quotidiano dei lavoratori

L. 200

mercoledì 1 novembre 1978

Inserto speciale sull'equo canone

Da oggi è in vigore la Legge n. 392 «Disciplina delle locazioni degli immobili urbani», comunemente denominata Legge sull'equo canone. La legge, che si suddivide in due parti, una normativa e una economica, è entrata in vigore il 30 Luglio '78 per la prima parte. mentre per la parte economica scatta appunto oggi. Da oggi, insomma, gli inquilini pagheranno il canone d'affitto sulla base della 392. Per informare i lettori del contenuto vero della legge, pubblichiamo uno speciale inserto curato dai compagni dell'Unione Inquilini (*Inserto a pagg. 3, 4, 5, 6,*).

Ospedali ancora in sciopero mentre si discute in Parlamento

Andreotti si difende attaccando il pubblico impiego

Soldi solo per chi frequenta i corsi di qualificazione che però «saranno pochi» Critiche alla Regione Veneto per l'accordo integrativo siglato circa un mese fa Entro il 10 novembre sciopero del pubblico impiego

Discorso secco quello di Andreotti alla Camera ieri mattina. Il presidente del Consiglio ha esordito ricordando che la decisione di investire il Parlamento della questione degli ospedalieri non è solo dovuta al fatto che *«una lunga carenza dell'assistenza ospedaliera turba profondamente la convivenza civile»*, ma alla necessità di *«una coerente riflessione sulla possibilità di realizzare l'ardito disegno sociale ed economico che è alla base dello stesso accordo di maggioranza parlamentare, di cui il governo è l'espressione»*. Accordo di governo, piano Pandolfi, riduzione all'osso della spesa pubblica sulla pelle dei lavoratori: questo l'*«ardito disegno sociale ed economico»* che Andreotti ha voluto ribadire, con un tono che non lasciava equivoci sulle possibili conclusioni anche soltanto riguardo gli ospedalieri.

Nell'elenco delle prospettive non solo difensive, ma di strategia di riforma e di programmazione per il meridione e per l'occupazione, Andreotti ha ricordato che *«la riconversione industriale da attuarsi a ritmo internazionale ..e l'allineamento dell'Italia alle altre economie della comunità europea»* rispondenti all'accordo di governo, richiedono *«un rigoroso quadro di compatibilità e di utilizzo razionale delle risorse»*.

Non molto di nuovo fin qui; senonchè c'erano migliaia di calabresi in piazza mentre Andreotti parlava, e questo gli ha fornito il desro per affermare che solo la coerenza *«con gli indirizzi programmatici ricordati»* può consentire un *riscatto delle genti calabre»*. O pubblico impiego, e ospedalieri in particolare, dunque, o meridione. Il succo di tutto l'ha poi espresso lui stesso: chi ha già un lavoro si accontenti, all'occupazione ci pensiamo noi. In particolare il P.I. avrà la garanzia della *«conduzione unificata dei contratti attuata sotto la responsabilità diretta del governo»* (disegno di legge quadro).

Per gli ospedalieri Andreotti ha ricordato che la materia del trattamento economico e degli istituti normativi non compete alle regioni (legge 132 del febbraio '78), , che c'è il divieto di compensi e indennità addizionali (legge 264 del luglio '74) e che quindi sono nulli gli accordi regionali di carattere normativo ed economico. La vertenza veneta è insostenibile e *«a torto si riteneva approvata in sede di legittimità»* valgono solo gli accordi nazionali del 5 e del 20 ottobre. Sull'accordo del 20 ottobre, elemento di discordia anche con i sindacati, Andreotti ha ribadito che l'unica interpretazione è quella che gli emolumenti siano *«per corsi che si svolgono effettivamente e ha aggiunto che «da un attento esame della materia non appare attuabile l'effettuazione di un numero limitato di simili iniziative di addestramento»*.

Anche il discorso discutibile della professionalizzazione portato avanti dalle confederazioni, riceve quindi il suo colpo: unico contentino ai sindacati l'anticipazione di un semestre del contratto degli ospe-

segue a pag. 8

Anche ieri, assemblee, scioperi, picchetti

Continua ad oltranza la lotta in molti ospedali del paese. Questo è il quadro della situazione nelle principali regioni:

Lombardia: continua lo sciopero del personale dell'ospedale di Bergamo, sono due giorni che la polizia carica i picchetti per far entrare un'impresa esterna addetta alla pulizia. Hanno aderito alla lotta tutti gli ospedali della provincia. Identica situazione a Brescia, Como, Cremona dove tutto il personale paramedico è in agitazione ad oltranza: il vitto è fornito da ditte esterne e comunque vengono garantiti i servizi di urgenza e di pronto soccorso. In provincia di Varese sono in lotta gli ospedalieri di Angera, Busto e Luino. In provincia di Milano tutti gli ospedali hanno aderito allo sciopero indetto dalla Flo ma oggi prosegue la lotta nella maggior parte degli ospedali sotto la direzione dei comitati di sciopero. All'ospedale S. Carlo vengono smentiti i dieci casi di salmonellosi denunciati dall'assessorato regionale alla Sanità e la chiusura del laboratorio analisi e radiologia, che continuano a funzionare per le urgenze. Nel pomeriggio si è riunito il Coordinamento dei comitati di sciopero per valutare il discorso di Andreotti e le iniziative in vista della manifestazione di venerdì: ieri sono state distribuiti volantini in alcune grosse fabbriche come la Siemens e l'Alfa Romeo per giovedì è prevista un'assemblea con i lavoratori del pubblico impiego. Al Policlinico la polizia ha cercato di caricare i picchetti ma i lavoratori sono riusciti a chiudere il cancello e ad impedire il pestaggio.

Toscana: anche qui il Comitato di sciopero si è riunito nel pomeriggio per valutare le posizioni governative, nel frattempo sono stati presi contatti con i lavoratori delle fabbriche saltando i Consigli di Fabbrica, allineati alla politica sindacale: la risposta dei lavoratori è molto buona e si registra molto interesse.

Lazio: prosegue anche qui lo sciopero del personale paramedico e si preparano iniziative per la manifestazione interregionale di venerdì.

Emilia-Romagna e Marche: scioperi a scacchiera e assemblee a Bologna, astensione dal lavoro per 24 ore a Ferrara con corteo per il centro cittadino, a Reggio Emilia in sciopero tutto il personale del «Santa Maria Nuova». Ad Ancona ha scioperato circa la metà del personale dell'ospedale regiona-

segue a pag. 8

Bloccato il settore petrolifero

Lo Scià ordina nuovi massacri per sconfiggere l'insurrezione

TEHERAN - Anche ieri l'esercito dello scià ha aperto il fuoco contro i dimostranti. A Sanabdadj, il capoluogo del Kurdistan iraniano, otto persone, secondo la radio locale, sono rimaste uccise e una quarantina ferite. I soldati hanno sparato da elicotteri contro i manifestanti che sfilavano in segno di lutto per la morte di alcune persone uccise lunedì scorso nella stessa città. Altre 36 vittime si sono avute, secondo le agenzie occidentali, durante gli scontri che si sono verificati nelle piccole città dell'Iran occidentale. Almeno 25 sono i morti a Pol Ezhab, mentre a Paveh, nei pressi del confine con l'Iraq, uomini a cavallo hanno fatto irruzione nella piazza centrale della città, dove era in corso una pacifica manifestazione indetta dall'opposizione, ferendo diverse centinaia di persone e uccidendone almeno altre quaranta. Secondo *Radio Teheran*, si è trattato di scontri fra sostenitori dello scià e oppositori . In realtà come nel passato si tratta di poliziotti e soldati «travestiti», destinati su ordine dello scià in persona ad inquinare le acque e a dare una falsa immagine di ciò che accade in Iran. Intanto nella capitale e nelle grandi città continua lo sciopero generale degli studenti, insegnanti e professori indetto da questi ultimi. Non vi hanno aderito soltanto due scuole, Razi (francese) e Andishe (italiana), che si sono viste però costrette nella seconda giornata di sciopero a sospendere le elezioni. Nel sud è tuttora ferma l'industria petrolifera in conseguenza allo sciopero dei lavoratori del settore, in corso ormai da oltre una settimana.

Domani:

«Adesso dobbiamo discutere con le altre categorie per unificare il fronte di lotta.

Solo così potremo vincere. I nostri obiettivi sono politici. Torneremo nel sindacato quando cambierà».

Tavole rotonde con ospedalieri di Milano e Torino

A pagina 7:

Intimato al CdF dell'Innocenti di togliere il blocco delle merci

La difficile battaglia del QdL

Giorno dopo giorno, quotidianamente

Lo stato finanziario del QdL rimane comatoso: venerdì scorso abbiamo lanciato un sostegno straordinario, indispensabile dell'ordine di 30 milioni da avere nell'arco di una settimana. Quindici milioni di sottoscrizione e quindici in prestiti. Finora, come si dice in gergo, «è quagliato poco;» la sottoscrizione con oggi ammonta a lire 1.825.170 mentre per i prestiti siamo ancora in alto mare. E' opportuno forse ricordare che il primo impegno da onorare è un contributo economico ai lavoratori del giornale che sono «rimasti fortemente indietro» per quanto riguarda i pagamenti. Per il resto ci sono impegni nei confronti di debitori che difficilmente potremmo ulteriormente dilazionare.

Come abbiamo già scritto più volte in questi giorni questa stretta drammatica, arriva anche nel momento più inopportuno; proprio mentre, cioè ci stavano attrezzando per lanciare la nuova veste grafica e stavamo elaborando un progetto che avesse anche dei nuovi contenuti giornalistico-politici. Oltre a questo in questi giorni dobbiamo anche fare i conti con il guasto della sviluppatrice della tipografia. Insomma, come è immaginabile, stiamo lavorando in condizioni proibitive, con un orizzonte piuttosto oscuro. Ogni altra considerazione ed invito ci pare superfluo. La gravità della situazione è evidente a tutti. Da parte nostra possiamo solo confermare il nostro impegno a mettercela tutta...

Grandiosa manif stazione a Roma con innegabili contenuti antigovernativi

Dalla Calabria in 50 mila

Treni speciali e centinaia di pullman confluiti nella capitale dalla regione meridionale - Slogan contro Andreotti, la Dc per lo sciopero generale lanciati unitariamente da tutto l'interminabile corteo

ROMA — Sono scesi dai treni speciali e da centinaia di pullman, molti di più di quanto era prevedibile (ed era previsto). Parliamo dei 50 mila calabresi convenuti a Roma per la manifestazione di protesta. Da subito, anche prima che il corteo si strutturasse, appariva come una manifestazione meridionalista, contro il governo Andreotti, per gridare che non solo la Calabria, ma tutto il meridione stanno all'opposizione rigettando le compatibilità di questo quadro politico e del programma economico Pandolfi-Andreotti.

Il corteo parte, nonostante strane manovre della burocrazia sindacale (treni arrivati ad Ostiense, frammentazione dei pullman) compatto e al «completo». Un serpente lunghissimo (la coda del corteo partiva da piazza Esedra quando il comizio in S. Apostoli era già cominciato) pieno di bandiere rosse che si muoveva al ritmo dei bidoni martellati a mo' di tamburi. Viene subito naturale il confronto con il 2 dicembre, con i metalmeccanici; una manifestazione questa del Mezzogiorno, così diversa e pur simile.

L'organizzazione del corteo è territoriale, per comuni e zone; pochi gli striscioni delle fabbriche (quasi tutte in cassa integrazione o in liquidazione), pochi anche gli striscioni sindacali di categoria. I lavoratori della Montedison, della Liquichimica, Italsider (di Taranto) della Sir, sono del sud, immersi in una realtà che il corteo rappresenta in tutta la sua composita eterogeneità, con tutti i suoi problemi.

Giovani, studenti e disoccupati, vecchi braccianti e forestali dei cantieri di rimboschimento, operai dell'edilizia e donne: stanno insieme, cartelli e striscioni parlano di situazioni di paese, non di fabbriche: «S. Giovanni in Fiore; 17 mila abitanti, 8000 emigrati» - «S. Luca abbandonato da tutti»; «Cetraro: No al lavoro nero».

Il clima non è quello del vittimismo meridionalista. Si chiede lavoro, ma soprattutto la ripresa di un movimento di lotta e di opposizione al governo: «siamo stanchi di aspettare, sciopero, sciopero, sciopero generale» - «Lotta dura senza paura, per un governo rosso e popolare» - «Uniti sì, ma contro la Dc» - «Potere operaio».

Chi grida questi slogan sono i militanti del Pci, della Fgci, del Psi, quelli delle sezioni di paese. Lo spezzone di Dp è «interno» al corteo, rappresenta una componente: le parole d'ordine sono le stesse. La presenza di Dp sembra sottolineare soprattutto una cosa: che anche la base del Pci e del Psi grida le stesse cose: sciopero generale, contro il governo della Dc, opposizione, lotta.

Gli apparati del sindacato e dei partiti non riescono a incanalare queste spinte, questa forza; se ci provano e qualcuno tenta di inneggiare *almeno* al Pci; le voci si spengono subito. Sono slogan quelli gridati da tutto il corteo che siamo abituati a sentire fuori dai cortei sindacali. Eppure è certo che l'organizzazione sindacale (ma soprattutto quella del Pci) sta alle spalle della manifestazione, come segnale al governo e come strumento di pressione in chiave del tutto strumentale. Lo si vede dalla fitta presenza di bandiere e striscioni d'organizzazione. Lo si nota, in negativo dall'assenza di obiettivi definiti, di proposte, pur nel fitto snodarsi di parole d'ordine e slogan . Ma questo vuoto è colmato dalla rabbia di chi è posto e sa di essere opposizione sociale e politica: perchè è operaio, bracciante donna, giovane del sud. I giovani sono tanti, gli universitari di Cosenza, i disoccupati le ragazze che trovano solo lavoro nero. Non sono emigrati, sembrano stare tutti qui, perchè non vogliono imparare la rassegnata pazienza dei padri. Per la prima volta un corteo sindacale vede polizia e carabinieri (tantissimi) in assetto di guerra, minacciosi, sfilare ai lati del corteo stesso, in testa e in coda. Il comizio di Macario non fa storia: «il sud non lo baratteremo ma non serve cambiare ministri e governo». Intanto due operai uno con un pupazzo di Andreotti, l'altro con un pupazzo di un operaio, si inseguono; l'operaio picchia Andreotti. È il senso della manifestazione.

g.c.
n.z.

Mentre dilagano gli scioperi degli ospedalieri

Torino: come usare l'ospedale Discutono donne e operai

TORINO — «Per uscire dalla solidarietà generica e trasformarla in lotta concreta per la modificazione della salute pubblica e un diverso modo di lavorare per gli operatori sanitari, l'assemblea dichiara di promuovere e sostenere iniziative dirette a concretizzare un diverso modo di gestire la salute in fabbrica e nell'ospedale. Da questo punto di vista fa sue le iniziative proposte per l'ospedale S. Anna dell'intercategoriale donne e del coordinamento 150 ore sulla salute della donna, e le proposte uscite dai metalmeccanici per il problema degli infortuni al Centro Traumatologico, e tutte le altre che partono dai bisogni reali della gente e individuino controparti comuni tra utenza e ospedali» Questa mozione, letta da una compagna medico, è stata approvata all'unanimità dall'assemblea congiunta tra ospedalieri e delegazioni delle altre categorie svoltasi ieri alle Molinette. L'assemblea cominciata nel fumo degli appelli vuoti al senso di responsabilità da una parte e delle richieste di aiuto dall'altra, ha avuto una svolta di contenuti con gli interventi di una compagna e di alcuni operatori di base della Flm. Che cosa hanno proposto le donne? Riferendosi alle ultime decisioni prese dagli ospedalieri del S. Anna di sospendere gli interventi di aborto durante lo sciopero, hanno chiesto di trovare forme di lotta unificanti, anzichè contraddittorie per l'utenza». Ad esempio incominciando ad utilizzare subito, facendolo funzionare con l'autogestione, il terzo paino dell'ospedale, vuoto da mesi, usandolo come day hospital, ospedale diurno». Dai metalmeccanici sono emerse indicazioni nello stesso senso: «Il Cto rappresenta per noi una sede prioritaria: è il che arrivano tutti gli operai vittime di infortuni, ed è lì che dobbiamo costruire insieme un primo tentativo di lavoro comune!

La controparte comune diventa in questa ottica molto concreta: sono i primari, i medici dei reparti, le amministrazioni degli ospedali, che nei fatti reggono e fanno funzionare contro l'utenza e contro il personale che ci lavora la struttura ospedaliera.

«in quanto alla mobilitazione delle altre categorie - ha detto un operatore di zona Nizza, oltre alle indispensabili iniziative individuate in questa assemblea, i metalmeccanici scenderanno in piazza anche perchè l'attacco di Andreotti, che coinvolge il pubblico impiego nel suo complesso, mira a colpire tutto il sindacato. E' in corso di decisione una giornata di sciopero per venerdì che dovrebbe chiudersi con una manifestazione cittadina congiunta.

Assemblea all'Università dopo i 14 arresti a Roma

Gli arresti durante lo sgombero della «Casa della Studentessa» occupata per protesta contro l'arresto dei fratelli Palamara - Contrastare la «normalizzazione» sociale

Ieri mattina all'Università si è svolta un'assemblea di protesta con la partecipazione di un centinaio di studenti fuorisede, in risposta ai 14 arresti effettuati lunedì mattina dalla polizia nel corso dello sgombero della «Casa della studentessa» a Casal Bertone. L'occupazione della «Casa della Studentessa» era stata decisa dopo che la polizia aveva arrestato venerdì scorso i due fratelli Palamara, compagni fuorisede, accusati, secondo la versione della Questura, di avere minacciato durante un incontro il presidente dell'Opera Universitaria, Taorimina, con lo scopo di estorcergli i buoni pasto da distribuire agli studenti della Casa della Studentessa. Taormina ha inoltre sostenuto di aver ricevuto alcune telefonate minatorie da parte di «Prima Linea» nelle quali lo si minacciava di ritorsioni se non avesse accolto le richieste degli studenti. Questa quantomeno «fantasiosa» versione dei fatti e per molti lati contraddittoria (Taoriman infatti aveva definito in precedenza la struttura degli studenti come «democratica») è bastata alla Digos per far scattare a più di dieci giorni di distanza dai fatti la provocazione contro i due compagni. A questo punto i compagni fuori sede decidevano di intraprendere una serie di iniziative di propaganda per la liberazione dei compagni. Domenica mattina dopo un'assemblea gli studenti occupavano la «Casa della studentessa», ma l'occupazione è durata poco. Puntualmente, il giorno dopo è scattata la provocazione poliziesca. Polizia e carabinieri col solito spiegamento di forze, si sono presentati davanti alla «Casa della studentessa» e hanno dato il via all'operazione di sgombero. Gli agenti sono entrati nei locali e armi alla mano hanno perquisito e caricato sui cellulari chiunque si trovasse a passare. Il bilancio di questa «brillante» operazione è stato di 25 fermati (tra cui una donna incinta) 14 dei quali sono stati poi in serata portati in carcere. Tra i compagni arrestati c'è un militante di Dp.

Gli studenti fuori sede si trovano dunque nuovamente nel mirino della repressione poliziesca. Ciò che veniva fuori dagli interventi all'assemblea di ieri, era appunto la necessità di rompere l'isolamento in cui si trova questo settore del movimento, collegandoso da subito con le altre realtà di lotta esistenti nell'Università e sul territorio. Molti compagni hanno criticato l'incapacità del movimento di uscire dalla genericità e frammentarietà della risposta alla repressione, repressione in cui la polizia è impegnata ormai da divrse settimane, con lo scopo di impedire la crescita del movimento sui temi della lotta contro la riforma.

Un movimento disperso e decimato sotto i colpi della repressione, è condizione fondamentale per il governo per far passare la «normalizzazione» nell'Università, nei quartieri e nelle scuole. Spezzare queste manovre è compito di tutto il movimento a livello cittadino, costruendo una mobilitazione di massa per la liberazione dei compagni arrestati e per il rilancio della lotta contro i progetti di riforma governativi.

Pi.Gia

Un compagno fermato e un presidio anti-fascista caricato: questo è il bilancio di una «brillante» operazione poliziesca svoltasi ieri mattina davanti al liceo scinetifico XXII° Il presidio era stato organizzato dai compagni della scuola e della zona per impedire ogni eventuale provocazione dei fascisti di via Acca Laurentia che ieri avevano intenzione di svolgere un corteo nel quartiere «per dare le case al popolo, e il lavoro ai disoccupati» (come annunciavano i manifesti di propaganda). Fin dalle 9 gruppi di compagni si concentravano davanti alla scuola, controllati da pulmini della polizia.

Alle 10,30 scattava la prima provocazione: una volante si avvicinava ad un compagno e dopo averlo «sbattuto» dentro l'auto si allontanava a sirne spiegate.

Il modello Germania: Andreotti si incontra con Schmidt

Il cancelliere tedesco Scmith inizia oggi a Roma le consultazioni sul Sistema monetario europeo, sulle condizioni dell'ingresso dell'Italia nel «serpente» ed in una comunità economicamente e politicamente più coordinata. Preceduta dai colloqui di Callaghan e Giscard d'Estaing, la visita del premier tedesco si colloca in un momento particolarmente difficile per il nostro paese che, stretto tra l'incudine e il martello di un dollaro in progressiva svalutazione e del rafforzamento del fronte franco-tedesco, chiama ancora una volta in causa la politica sindacale e le vertenze contrattuali come capro espiatorio della propria debolezza e della mancata ripresa.

Le azioni sindacali, sacrificando i valori fondamentali dell'economia, creano le condizioni che rendono ardua l'adesione dell'Italia al nuovo sistema monetario, ha ribadito nei giorni scorsi il Presidente della Confindustria: l'abbandono della piattaforma dell'Eur da parte dei sindacati e la mancata adesione al Piano Pandolfi sono le ipoteche che gravano sulla nostra entrata, nel Sme. La dura politica deflattiva che sta dietro a tali scelte, la mancanza d un organico programma di investimenti, l'incapacità o la non-volontà del governo di creare nuovi posti di lavoro e di elaborare un programma di sviluppo e riconversione che vada al di là dell'assistenzialismo e delle ristrutturazioni aziendali in senso produttivistico, paiono secondarie allo schieramento padronale. L'Europa deve servire ad aggregare nuovamente il consenso, sociale i nazionalistico poco importa; deve servire a far passare il recupero di profitti e controllo sulla classe operaia, a portare avanti quel conenimento delle retribuzioni e del tenore di vita immolato più volte alla parità della Bilancia dei Pagamenti, a garantire una maggior credibilità per i presitti esteri alle nostre imprese, ad offrire possibilità per di investimenti alle multinazionali che troveranno di nuovo, come negli anni '50 un costo del lavoro favorevole ed un clima politico consenziente. La politica economica tedesca, per quanto attiene a livelli salariali e condizioni della classe operaia, ha indubbiamente molto da insegnarci; ed anche il Piano Barre francese procede secondo una drastica ristrutturazione industriale, attraverso massicci licenziamenti, contenimento dei salari reali, mobilità incontrollata della manodopera. Proprio per quasto Giscard tenta di «affogare i suoi problemi di politica interna nel grande dibattito sul futuro dell'Europa monetaria, per rafforzare, insieme alla leadership tuttavia «amico» dei paesi deboli, e portandone avanti le istanze. Istanza che, come emerso dall'incontro con Andreotti, sono comuni alla Francia all'Italia alla Gran Bretagna: maggior elasticità dei tassi di cambio, una politica agricola che non penalizzi i paesi mediterranei premiando le economie del Nord con tentati compensativi ed un trattamento di favore alle loro esportazioni; un trattamento commerciale che, di fronte al maggior potere del marco, consenta alle nostre merci di penetrare sui mercati europei utilizzando le debolezza relativa della lira, e non eriga dazi protettivi [o peggio ancora protezionistici].

L'Italia e le aree più debol debbono trattare non solo per un ingresso a pieno titolo nel sitema monetario, ma debbono soprattutto insistere affinchè l'unione europea non marci sulle gambe di un'intesa monetaria egemonizzata dal marco, insistono francesi e inglesi:ma per il momento dopo il conclave segreto dei ministri degli Esteri della Comunità riuniti nei giorni scorsi a Gymmich, che ha visto rafforzare la posizione tedesca contraria alla flessibilità, anche la ipotesi di creare un Fondo monetario europeo per aiutare le economie più deboli e stabilizzare i cambi pare scivolare sotto il controllo dei paesi trainati.

Intanto un maxiprestito di 400 miliardi di lire è stato concesso da un corsorzio di 72 banche guidate dalla Deusche Bank all'Iri, che «purtroppo» è costretta ad investire non per creare nuova occupazione ma per ristrutturare», come ha affermato Petri. Sono queste le «spire» dell'intesa «uber Alles»?

Paola Ella

Trieste: per non perdere il treno la Flo cavalca la tigre

TRIESTE— Stasera si terrà un'altra assemblea generale degli oltre tremila ospedalieri triestini. Probabilmente verrà decisa la continuazione a tempo indeterminato dello sciopero di 48 ore. Non si tratta quindi di un'adesione alla piattaforma di Firenze, in questo caso l'Flo è riuscita a cavalcare la tigre. La prima agitazione di venerdì scorso infatti è passata con una mozione della sinistra sindacale contrapposta a un'altra del collettivo lavoratori ospedalieri favorevole a rivendicazioni più radicali, che va al di là degli obiettivi nazionali della Flo, evitando in prospettiva la riduzione di orario e proclamando la agitazione per 48 ore anzichè 24. Il comitato di sciopero ha inoltre deciso di mantenere un atteggiamento «duro» sia con la regione, che comunque temporeggia in attesa di sviluppi a Roma, sia nella conduzione dello sciopero, mantenendo un solo infermiere per corsia. È una situazione caotica caratterizzata dall'incazzatura crescente dei lavoratori, i quali anche qui cominciano a prendere coscienza della portata delle loro lotte. La stessa partecipazione di massa al corteo di venerdì scorso sotto la regione e alle varie assemblee, è la prova che la Flo contiene a stento la spinta dalla base, a prezzo di concessione a una linea che coinvolga temi quali qualità del lavoro, pianta organica e diverse concezioni di assistenza. Lunedì sera doveva tenersi una assemblea del collettivo lavoratori ospedalieri aperta agli abitanti del rione di San Giacomo, fallita in parte per il sabotaggio operato dai membri del Pci che ne hanno strappato i manifesti. Questo collettivo definito «autonomo» dalla stampa locale, è composto per la maggior parte di giovani iscritti al sindacato, critici nei suoi confronti, ma che di fronte alle decisioni delle assemblee hanno aderito allo sciopero confederale. Uno dei problemi maggiori che si trovano di fronte tutti i lavoratori è la campagna condotta sia dal quotidiano «Il piccolo» (proprietà Rizzoli), sia da vari centri di potere. È di sabato l'appello del vescovo Belloni affinchè cessino le sofferenze dei malati rimasti, secondo lui, solo ora senza assistenza sanitaria, chiedono inoltre la mobilitazione di volontari e associazioni di beneficenza. L'appello è stato puntualmente ripreso da «Il piccolo» il quale continua anche nella sua campagna pubblicando foto di corsie lasciate in abbandono. Come primi momenti di protesta sono stati distribuiti volantini e documenti all'ingresso degli ospedali di tutta la città e la manifestazione di ieri mattina di circa 500 persone davanti al «Il piccolo». Mentre dalla strada scandivano:«Piccolo fascista» e «bugiardi, bugiardi», una delegazione saliva a protestare con la direzione.

Quattro anni e sei mesi al presunto «fiancheggiatore» delle Br

Condanna abnorme contro Berardi

GENOVA — Condanna abnorme contro Francesco Berardi il presunto fiancheggiatore delle Brigate Rosse arrestato mercoledì scorso all'interno dello stabilimento di Cornegliano dell'Italsider, dove era impiegato come capoturno: la corte d'assise ha condannato Berardi a quattro anni e se mesi di reclusione. Una sentenza pazzesca se si considera che gli stessi giudici hanno voluto comminare una pena tanto grave in assenza di qualsiasi norma del codice penale che punisca chi 'fiancheggia' organizzazioni terroristiche o chi è sospettato di farlo.

Il pubblico ministero Luciano Di Noto aveva, dal canto suo chiesto una condanna ancora più dura. Alla fine della sua requisitoria aveva chiesto alla corte di condannare Berardi a cinque anni di carcere.

Il processo è stato breve. Si ricercava una condanna esemplare e questa è puntualmente arrivata dopo appena un'ora di camera di consiglio.

In apertura del dibattimento Francesco Berardi aveva confermato davanti ai giudici la sua linea didifesa affermando, come già aveva fatto ripetutamente nel corso dell'istruttoria sommaria, di aver lasciato in alcuni punti dello stabilimento vari opuscoli e volantini delle Brigate Rosse avuti da uno sconosciuto. Gli opuscoli firmati dalle Br erano le copie della 'risoluzione strategica-febbraio '78'; lo sconosciuto che li aveva forniti a Berardi si era fatto vivo telefonicamente con il capoturno Italsider. I due poi, secondo la deposizione dell'imputato si erano incontrati verso la fine del luglio scorso e lo sconosciuto si era esplicitamente dichiarato appartenente alle Brigate Rosse.

In seguito, insieme alla 'risoluzione strategica' lo sconosciuto diede a Berardi anche copie dei volantini con i quali le Br avevano rivendicato l'uccisione del dirigente della Lancia di Torino Pino Coggiola. Al momento del suo arresto infine il capo operaio era stato trovato in possesso di un foglietto sul quale erano annotati i numeri di targa di alcune auto appartenenti a dirigenti e funzionari dello stabilimento che gli erano stato chiesti dallo 'sconosciuto'.

Finito l'interrogatorio di Berardi e dopo l'escussione di alcuni testimoni ha preso la parola il pubblico ministero Di Noto. Il magistrato ha voluto 'precisare' che il processo a Berardi non era un processo politico ricordando però subito dopo l'uccisione del procuratore generale di Genova Francesco Coo, il rapimento Sossi e gli attentati compiuti dalle Br a Genova.

«La figura del 'fiancheggiatore - ha continuato Noto - *nn è prevista dal codice e chi distribuisce volantini risponde di partecipazione a banda armata».* Come si vede l'accusa ha voluto far quadrare egualmente il discorso. A questo scopo il Pm ha voluto fare un esempio sportivo: *«Il gregario fa parte dell'insieme come il campione »* ha detto.

Il difensore di Berardi, dopo aver denunciato il 'trattamento' carcerario riservato dal momento del suo arresto al suo assistito (*«ho trovato un uomo distrutto* - ha detto»), ha chiesto l'assoluzione dell'accusa di appartenenza a banda armata. Poi è arrivata la sentenza, abnorme,come si diceva.

Francesco Berardi.

A Sergio Casadei, nostro redattore, inflitti 5 mesi

Dura sentenza a Cagliari

CAGLIARI - Si è svolto nei giorni scorsi il processo a carico di un nostro redattore, Sergio Casadei, per un espisodio avvenuto due anni fa. Nell'aprile 1976, Casadei si trovava a Cagliari per svolgere una serie di servizi giornalistici sulla Sardegna per il nostro giornale, quando seppe che il comitato di quartiere di Madina aveva occupato uno stabile in via Porcile. Recatosi sul posto, trovò una cinquantina di persone e alcuni vigili urbani che tentavano di impedire agli occupanti di introdurre letti e mobili nella casa occupata.

Un vigile visti vani i suoi tentativi di bloccare questa operazione cercò di vendicarsi arrestando un ragazzino di una delle famiglie occupanti; a questo punto intervenne Casadei chiedendo al vigile cosa stesse facendo Per tutta risposta la guardia municipale lasciò il ragazzo e afferrato il nostro redattore gli ordinò di seguirlo al comando.

Subito intorno ai due si radunarono numerose persone per protestare contro l'atteggiamento provocatorio del vigile. Condotto infine Casadei al comando dei vigili di Cagliari il compagno venne arrestato e condotto alle carceri di Buoncammino dove vi rimase 15 giorni. A Casadei fuorno addebitate le seguenti denunce: oltraggio, resistenza e lesioni a pubblico ufficiale e tentata fuga; per queste accuse il tribunale di Cagliari lo ha condannato in questi giorni a 5 mesi di carcere con la condizionale.

NAPOLI
Attentato firmato da «Ordine Nuovo»

NAPOLI—Lunedì sera, alle ore 21,40 un ordigno di notevole potenza (probabilmente una mina; almeno un chilogrammo di esplosivo del tipo usato nelle cave) è stato fatto esplodere nei pressi della posta centrale, in Piazza Matteotti nel cuore della città. Centinaia di vetri di case e uffici andati in frantumi, qualche ferito lieve.

La bomba era stata collocata all'ingresso dell'ambulatorio Enpas dei dipendenti della questura. Alcune ore più tardi i terroristi hanno telefonato al loro giornale il «*Roma*» rivendicando per la loro organizzazione -'Ordine Nuovo'- l'sttentato.

Per un caso a quell'ora nel vicinissimo chiosco non c'era nessuno; ingenere vi dormono all'addiaccio- sotto i portici- alcuni vecchi barboni mentre nel 'cortile' vi giocavano a pallone numerosi ragazzi. Probabilmente il freddo di queste sere ha tenuto lontano quanti abitualmente sostavano sul posto a quell'ora. L'ordigno ha creato un cratere di un metro di diametro; molto panico fra i dipendenti del turno di notte delle poste; ma stamattina il sindacato postali non ha preso alcuna iniziativa contro l'attentato fascista.

Sebbene la questura si rovia a cento metri, dopo l'esplosione le iniziative della squadra mobile sono state lente e a vuoto. Vicino la questura v'è un parco macchine notdevole e sempre sentinaia di uomini in assetto pronti in ogni momento; una operazione di polizia avrebbe catturato i terroristi in poco tempo» Sempre ieri invece c'è stata una brillante azione di polizia è stata scagliata in assetto anti-guerriglia contro i 150 operai licenziati dalla Hidropress. Nuovi operai sono stati fermati; la manifestazione è stata caricata con i lacrimogeni. Una azione molto efficente e tempestiva dell'apparato repressivo.

TRIESTE
La giunta non si dimette

TRIESTE — Dopo circa 8 ore di acceso dibattito i partiti dell'arco costituzionale, affiancati dall'unione slovena, hanno decretato la sfiducia alla giunta Ecovini. La lista per Trieste ha però deciso di non dimettersi, dichiarando di voler arrivare al bilancio. Nel suo intervento Cecovini ha messo in evidenza che l'accordo tra le forze di opposizione alla giunta è stato fatto solamente per far votare la sfiducia e non per giungere a qualche soluzione alternativa a quella dela giunta stessa. In più i 43 emendamenti proposti dal gruppo radicale e poi parzialmente ritirati, mostrano chiaramente che o di programmi non c'è neanche l'ombra o si vuole mantenere un certo clima di incertezza, o infine vi sono delle oscure manovre tra cui vi potrebbe essere quella di arrivare alle elezioni anticipate, dando così la possibilità a qualche burocrate democristiano, trasvetito da commissario governativo, di rendere omaggio per circa un anno, alla nostra benemerita città.

INTERROGAZIONE
400 mila i lavoratori stranieri in Italia

ROMA - Un interrogazione al presidente del consiglio per sapere *«se è a conoscenza dell'indagine recentemente compiuta dal centro studi investimenti sociali [Censis] sulla presenza in Italia di lavoratori stranieri, i cui risultati quantificano il fenomeno dalle 280 alle 410 mila unità».*

È stata rivolta dall'on. Servadei (Psi).

L'interrogamte, *«Lungi dal pensare ad una sorta di guerra fra poveri»* ritiene che *«il fatto vada approfondito specie per l'aspetto evasione dei contributi previdenziali ed assistenziali obbligatori»* Ciò che danneggia contestualmente i lavoratori stranieri e quelli italiani, incoraggiando imprenditori senza scrupoli di forme di sfruttamento e di *«lavoro nero» assolutamente inconcepibili per un paese civile».*

L'interrogante ritiene anche necessario si controlli se l'emigrazione clandestina di lavoratori appartenenti a paesi africani è sottosviluppati verso l'Italia *«segua trafile di spregiudicate organizzazioni, infrangendo pesantemente norme interne ed internazionali».*

(Adn-Kronos)

INDAGINI MORO
Altre rivelazioni dell'Espresso

ROMA— Secondo quanto pubblica il settimanale «l'Esresso» nel prossimo numero nello scorso aprile, durante il sequestro dell'on. Moro, i carabinieri avrebbero stabilità a milano un contatto con alcuni elementi delle Brigate Rosse che, in cambio di denaro e di garanzie per l'espatrio sarebbero stati disposti a rivelare dove fosse il «carcere del popolo» in cui era rinchiuso il presidente della Dc.

Secondo il settimanale il contatto con i carabinieri fu stabilito da alcuni brigatisti disposti a parlare perchè non condividevano la linea «dura» dello stato maggiore dell'organizzazione. A seguito del contatto- sempre secondo quanto pubblica *«L'espresso»* -i carabinieri avrebbero informato l'allora ministro degli interni Cossiga che, nella mattina del 23 aprile, 16 giorni prima prima del ritrovamento del cadavere dell'On. Moro, Avrebbe convocato una riunione con la partecipazione oltre che di Cossiga, anche dell'ex sottosegretario degli Interni Zamberletti, del capo di gabinetto del ministero Arnaldo Squillante, del comandante generale dei carabinieri Pietro Corsini, e del capo di stato maggiore dell'arma Mario De Sena.

In un primo momento- secondo il settimanale'l'incontro con i brigatisti sarebbe dovuto avvenire il 26 aprile ma intervennero una serie di rinvii. Il 30 aprile si sarebbe svolta un'altra riunione tra Cossiga, Zamberletti e il capo di stato maggiore dei carabinieri De Sena, nel corso della quale quest'ultimo avrebbe detto che il contatto tra i carabinieri e brigatisti si era rotto e che *«I possibli delatori-*scrive «l'espresso»- *avevano fatto perdere le loro tracce».*

GIORNALISTI
Dopo gli attentati di Milano

Carlo De Martino, presidente del Consiglio Regionale dell'Ordine dei Giornalisti della Lombardia, dopo l'attentato che ha distrutto gli uffici di Via Monte Santo, ha rilasciato la seguente dichiarazionw: *«Si tratta di un atto inconsueto che non sposterà minimamente la posizione dell'Ordine improntata alla massima libertà. Gli autori dell'attentato sono elementi del tutto estranei al mondo della stampa e dell'informazione. E' un grave atto di intimidazione nei confronti della libertà di stampa e della nostra categoria. L'Ordine si è sempre mantenuto in posizione di assoluto rispetto della libertà di stampa e contro qualsiasi tentativo di condizionamento. Quanto è accaduto non potrà quindi che rafforzare la nostra determinazione a proseguire sulla stessa linea».* Saverio Barbati, presidente del consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti, ha detto che *«tali violenze costituiscono l'ennesimo atto di una strategia terroristica tendente a minare la fiducia nelle istituzioni e a soffocare lalibertà di stampa, che è la massima garanzia del nostro sistema democratico».*

TRASPORTO AEREO
Scioperi fino al tre novembre

ROMA - Nuovi disagi sono previsti nel settore del trasporto aereo a partire da domani fino al 3 novembre.

Dalle 10 alle 18 del primo novembre saranno bloccati i voli in partenza dagli scali di Roma e Napoli e dalle 13 alle 21 da quelli milanesi, per lo sciopero degli assistenti di volo aderenti alla Fulat. Il 2 novembre si asterranno dal lavoro per 24 ore gli assistenti di volo del sindacato autonomo Anpav, mentre il 3 novembre riprenderà con le stesse modalità l'agitazione della Fulat. Per quanto riguarda invece i piloti, sono proseguiti ieri all'Intersind le trattative per il rinnovo del contratto. L'altro ieri si era svolto un colloquio preliminare cui non era presente la Cgil che aveva deciso unilateralmente di non partecipare alle trattative sostenendo che l'Intersind avrebbe proposto vistosi aumenti economici ai piloti. «Cisl e Uil sono invece presenti - ha detto il segretario nazionale della Uigea-Uil Ranini - proprio per controllare rigorosamente che i costi del nuovo contratto dei piloti siano in coerenza con la linea dell'Eur».

La legge chiamata «equo canone» dai partiti che l'hanno approvata in Parlamento, entra da oggi in vigore.
Le sue caratteristiche sono presto dette: aumenta, seppur gradualmente tutti gli affitti che finora erano bloccati; introduce il contratto a tempo determinato e quindi la possibilità per il padrone di casa di sfrattare l'inquilino ogni quattro anni; diminuisce gli affitti liberi, cioè la maggior parte di quelli stipulati negli ultimi anni. Quest'ultimo aspetto positivo è però di fatto vanificato dall'introduzione dello sfratto, che consente ai padroni di casa di ricattare gli inquilini imponendo affitti «neri».
Cosa si può fare, adesso che la legge c'è? Intanto conviene conoscerla e saperla usare dalla parte dell'inquilino, senza far fare i calcoli al padrone di casa.
Il resto è organizzazione, controllo collettivo degli inquilini della stessa casa, contestazione legale e di lotta...
In questo inserto l'Unione Inquilini ci spiega cosa si può fare da oggi.

UNIONE INQUILINI

Legge n° 392

Disciplina per gli sfratti

Ha un senso opporsi oggi a questa legge?

Che significa opporsi all'«iniquo canone» ora che la legge c'è e che bene o male ci dobbiamo fare i conti?

Significa, prima di tutto, che non possiamo accettare di «gestire» la legge così com'è, cioè limitarsi ad usarla bene e a far rispettare i pochi diritti che ci concede. Ma significa anche che sarebbe sbagliato (e contrario ai concreti interessi dei lavoratori) limitarsi alla protesta e al rifiuto frontale della legge, senza organizzarci per una difesa e una lotta sui problemi concreti di attuazione dell'equo canone e senza usare tutto quello che possiamo di questa nuova legge.

Ribadiamo che questo «equo canone» è in realtà ingiusto e che ben altro si poteva strappare con una larga mobilitazione dei lavoratori.

Ma intendiamo anche dire che questa legge rappresenta pur sempre una regolamentazione pubblica di gran parte delle case di affitto e di proprietà privata (anche se questa regolamentazione è in realtà contraddetta e vanificata dalla legge stessa, soprattutto nella parte normativa che consente gli affitti neri e la libertà di sfratto a scadenza fissa); che la legge fissa dei limiti agli affitti che prima erano «liberi» (abbassando indubbiamente quelli più alti) e dà alcuni diritti (per quanto limitati e temporanei) a quegli inquilini sottoposti al libero mercato (ormai la maggior parte) che finora non ne avevano nessuno (e gli inquilini soggetti al blocco erano ormai un numero sempre più piccolo).

È quindi interesse dei proletari non abbandonare ma utilizzare il terreno determinato dalla legge, lottare per sviluppare le contraddizioni aperte nel fronte padronale e per cambiare la legge senza abbandonare il campo.

Sappiamo infatti che contrapposti alla nostra lotta vi sono continui tentativi padronali di aggirare o annullare nei fatti i punti di questa legge che vanno contro il loro interesse e anche proposte esplicite della proprietà di abrogazione della legge; noi ci batteremo contro ogni tentativo reazionario di abrogazione per ritornare al libero mercato.

E d'altra parte ogni proposta di abrogazione, da chiunque venga avanzata, in questa situazione (dopo i cedimenti della sinistra governativa e con l'attuale linea dei vertici sindacali) vorrebbe dire proprio tornare indietro al libero mercato o a una legge peggiore.

Non possiamo comunque inventarci soluzioni radicali ed immediate che non esistono.
La strada da percorrere è un'altra.

Qualche spazio che si può gestire

Se vogliamo veramente cambiare le cose dobbiamo partire da quello che è possibiele e necessario fare ora per poter andare oltre.

Dobbiamo cioè sviluppare, con l'organizzazione di massa, una controgestione della legge che crei la forza e le condizioni per un cambiamento sostanziale della legge, considerando questa legge come transitoria (e di fatto lo è).

1. Innanzitutto dobbiamo impedire che i padroni abbiano mano libera, usando e abusando di questa legge; dobbiamo dare una risposta organizzata su tutti i punti di applicazione dell'equo canone.
È questa la prima indicazione dell'Unione inquilini che abbiamo definito col termine di controgestione della legge.
Questa indicazione significa innanzitutto che dobbiamo attuare una diffusa controinformazione sulla legge (e questo lo abbiamo in parte jgià attuato con la produzione del manuale «Come difendersi dall'equo canone»), aprire sedi che siano punti di riferimento nei quartieri, fornire consulenza e, quando occorre, strumenti di difesa legale e di aiuto tecnico; ma soprattutto dobbiamo realizzare momenti di organizzazione di massa, comitati di caseggiato, per una gestione collettiva di vertenze, e collegarli fra loro nella struttura sindacale dell'U.I. Con questi strumenti dobbiamo muoverci su tutti i seguenti punti:
- difesa degli inquilini dalla interpretazione e gestione padronale della legge; pretendendo l'applicazione reale e controllata di quei (pochi) punti della legge che possono esserci favorevoli; soprattutto l'applicazione immediata dei canoni che diminuiscono il rifiuto della pretesa di sfratto infondata, di coefficienti al rialzo decisi unilateralmente dal padrone ecc.
- **Lotte e vertenze** per imporre migliori condizioni per gli inquilini su tutti i punti della legge che possono essere contrattati, controllati e piegati ad una interpretazione più vantaggiosa per i lavoratori.
Vertenze di massa con i comuni per la determinazione delle zone, controllo popolare sulla concessione di ristrutturazioni o sulle autorizzazioni per manutenzioni straordinarie; vertenze collettive di caseggiato o di gruppo immobiliare (grandi proprietà, assicurazioni, imprese industriali) o per gruppi omogenei di inquilini nella stessa situazione (ammobiliati, miniappartamenti, centri storici, pensionati, studenti, lavoratori fuori sede).

Ricordiamo che gli affitti sono stabiliti dalla legge come **massimi** e la durata dei contratti come minima e che quindi, acquistando la forza necessaria, possono essere strappati contratti per affitti più bassi e durate più lunghe o rinnovi automatici; e che, durante la vertenza, è possibile pagare solo la **parte di affitto non contestata dagli inquilini.**
- **opposizione di massa** sui fondamentali diritti negati dalla legge; opposizione soprattutto agli sfratti con la mobilitazione popolare e con l'obiettivo di ottenere con la pratica di massa, l'introduzione della stabilità del contratto, dell'obbligo di affittare, della requisizione dello sfitto.

2. Solo con questa pratica di massa possiamo darci l'organizzazione e la forza per **cambiare la legge avendo già cominciato a cambiarla nei fatti:** la scadenza di verifica della legge (relazione annuale al parlamento) dovranno trovare più forte il movimento degli inquilini e dei lavoratori che la proprietà.

Queste azioni e questi interventi dovranno però avere degli **sbocchi generali ed unificanti.** Ed è questa un'altra indicazione dell'Unione Inquilini: le diverse rivendicazioni, le lotte degli inquilini devono trovare un punto di riferimento e di unità, in ogni situazione e in tutta Italia, in **piattaforme** rivendicative cittadine o regionali, in **precise rivendicazioni di intervento pubblico** (requisizione, fondo sociale allargato, commissioni democratiche, altri interventi pubblici sulla casa al di là dell'equo canone) cercando il più possibile di sollecitare gli altri sindacati inquilini e l'intero movimento di lotta sulla casa.

Queste piattaforme devono comunque tradursi in alcune **fondamentali proposte di cambiamento della legge** che dovranno anche essere portate avanti come iniziative legislative (crediamo che la più corretta sia una proposta di legge di iniziativa popolare).

Pensiamo che queste proposte debbano coinvolgere tutto il movimento operaio riprendendo quei punti fondamentali che erano già stati rivendicati, generalmente, dal movimento sindacale. Tra questi i primi e fondamentali da portare avanti sono quelli che riguardano il diritto stabile alla casa e al lavoro e l'attacco alla scala mobile (conquista di sicurezza e stabilità che è la condizione di forza per rivendicare altri miglioramenti economici):
- contratto a tempo indeterminato e giusta causa per gli sfratti
- eliminazione della «scala mobile alla rovescia»
- requisizione degli alloggi sfitti
- introduzione di un vero «equo canone» anche per i locali usati per il lavoro (artigiani, piccoli commercianti).

La necessità di organizzarsi

Come organizzarci e con quali prospettive?

L'unica garanzia di poter conquistare questi obiettivi è la costruzione della nostra forza e del nostro potere contrattuale; come abbiamo già detto è necessario:
- organizzarci direttamente, alla base, formando comitati di caseggiato, o di via, o di paese;
- unire questi comitati in un sindacato, l'Unione Inquilini, che sostiene veramente gli interessi popolari.

Infatti le due condizioni necessarie (insieme) sono da una parte il poter contare su una vera organizzazione (a livello cittadino o nazionale) che sia capace di rappresentare e di riunire gli inquilini, di non lasciare isolati i diversi comitati, di aprire vertenze e di condurle avanti, fino in fondo, di fornire strumenti di difesa e servizi; dall'altra che questa organizzazione sia formata e controllata dai comitati, dalla base degli inquilini, che non sia cioè un ufficio burocratico ed una testa senza le gambe per camminare.

O l'una o l'altra cosa da sole non bastano per rispondere a questa legge e al padronato, troppo forti per comitati isolati o singoli inquilini o per strutture burocratiche che non rappresentano nessuno.

Questo modo di organizzarsi non riguarda però soltanto o principalmente la necessità di dare una risposta contingente alla legge sull'equo canone; riguarda più in generale la natura stessa della proposta dell'Unione Inquilini per lo sviluppo delle lotte di massa sul territorio.

Non possiamo cioè limitarci in questa situazione a dare consulenza o difesa legale sull'equo canone anche se questo è fondamentale e necessario nè ad aprire alcune vertenze che migliorino le condizioni di gruppi di inquilini. Si tratta anche e soprattutto di sviluppare la coscienza popolare e l'opposizione di massa su tutta la questione della casa e della città, su questa legge e sul complesso di leggi recentemente uscite (piano decennale 513) che nell'insieme definiscono una scelta politica inequivocabile: si nega il diritto alla casa, si privatizza il patrimonio pubblico , si sviluppa l'intervento privato, e si indirizza forzatamente, il risparmio verso l'abitazione in proprietà.

E' necessario per questo un'organizzazione stabile e radicata, un sindacato di classe che si batta con atti concreti quotidiani, ma su una larga prospettiva per il diritto alla casa e per il controllo popolare sulla città; che agisca con continuità e con un programma generale su scala urbana e nazionale; che si muova, unificando, i vari fronti sull'equo canone, sulla 167, sui quartieri popolari, sulle assegnazioni, sul complesso della gestione urbana e territoriale.

Costruire questa forza è compito principale e non più rinviabile o eludibile. Lo sviluppo dell'Unione Inquilini è necessario per impedire la disgregazione del movimento di lotta sulla casa e a dare un'alternativa (pur cercando tutte le possibili unità) alle scelte di altri sindacati inquilini che rinunciano alla opposizione al quadro delle scelte generali sulla casa e sul territorio e alla loro gestione politica nelle varie città.

La legge sull'equo canone, che coinvolge milioni di inquilini, che permette di contattare vaste masse, deve essere considerata come l'occasione per rilanciare questa proposta politica e questa esigenza di organizzazione stabile e di costruzione dell'opposizione proletaria nella città. Per intervenire sulle condizioni di vita nei quartieri, per formare una nuova forza popolare che si affianchi e si unisca alla lotta del movimento operaio e alla battaglia perchè si affermi al suo interno una linea di classe ed una democrazia di base, e perchè si sviluppi una concreta alleanza tra classe operaia ed altri strati popolari.

Qualche tabella per fare i calcoli ... e qualche consiglio utile

L'inserto che pubblichiamo è tratto dal libro redatto dai compagni dell'Unione Inquilini. Gli opuscoli sono reperibili in tutte le sedi locali dell'Unione Inquilini. Organizziamo la diffusione di massa

A QUALI CONTRATTI DI AFFITTO SI APPLICA LA LEGGE

La legge riguarda i contratti di affitto:
— dei locali ad uso abitazione;
— dei locali ad altro uso, diverso dall'abitazione (industria, commercio, artigianato, uffici, servizi, sedi di associazioni, ecc.); per questi valgono norme particolari e diverse che considereremo nella Parte Seconda.
Sono esclusi del tutto dall'applicazione dell'equo canone i seguenti casi che sono regolati da altre letti o disposizioni:

1) gli alloggi di edilizia popolare a totale carico dello Stato, per i quali si applica il "canone sociale" *(art. 26, b);*

2) gli alloggi costruiti in base a convenzioni (edilizia convenzionata), per i quali valgono i fitti stabiliti nelle convenzioni stesse *(art. 26, c);*

3) gli alloggi che si affittano per brevi periodi (esigenze abitative di natura transitoria) come Residences, case per vacanze, ecc. (*art. 26, a*); per questi alloggi vale la libera contrattazione tra inquilino e proprietario. Si applica però l'equo canone se l'alloggio temporaneo viene abitato stabilmente dall'inquilino per ragioni di studio e di lavoro;

4) gli alloggi compresi nelle categorie catastali A/8 e A/9, cioè le ville, i castelli, gli appartamenti in edifici di grande valore artistico e storico (*art. 26, d*); anche per questi alloggi vale la libera contrattazione.
Sono invece esclusi solo da alcune norme della legge sull'equo canone:

5) gli alloggi situati in comuni con popolazione inferiore ai 5000 abitanti nel 1971 (*art. 25 secondo comma*) a meno che nel comune non vi sia stato un aumento della popolazione negli ultimi cinque anni in misura pari o superiore a quello della media nazionale (dati ISTAT); gli affitti saranno conteggiati in maniera modo:
— Per i contratti stipulati dopo l'entrata in vigore della legge la contrattazione è libera, quindi l'affitto sarà determinato arbitrariamente dal proprietario (non si applicano quindi gli *art. dal 12 al 25*)
— Per i contratti in corso al momento dell'entrata in vigore della legge l'affitto sarà quello che si pagava precedentemente; fino alla scadenza del contratto.
In ogni caso a questi contratti si applica la parte normativa della legge.

Avvertenze: Si faccia attenzione però che sia per le ville, gli edifici storici (*punto 4*), **sia per gli alloggi situati nei comuni inferiori a 5000 abitanti** *(punto 5)* **sono dati, agli articoli 64 e 65 della legge, delle regole temporanee sulla durata dei contratti in corso e sulla limitazione degli aumenti.**

CALCOLO DEL CANONE

I. Gli elementi necessari per il calcolo

È bene precisare innanzitutto che il canone previsto dalla legge è quello massimo esigibile dal proprietario. Ciò dà la possibilità agli inquilini organizzati di contrattare, in numerosi casi, delle riduzioni. Non sarà facile evidentemente ottenere risultati positivi, ma è consigliabile in alcune situazioni (ad esempio edifici particolarmente vecchi, edifici con numerosi inquilini) aprire vertenze collettive anche su questo problema.
Il calcolo del canone massimo si esegue tenendo in considerazione i seguenti elementi fondamentali:
* Il costo base a metro quadrato;
* sei coefficienti correttivi del costo base, che dipendono dalle caratteristiche dell'alloggio, dell'edificio in cui questo si trova, della della zona in cui è situato;
* la superficie convenzionale dell'alloggio.
Tali elementi, che esamineremo dettagliatamente nei paragrafi successivi, vanno moltiplicati tra di loro: si ottiene così quello che la legge chiama "valore locativo dell'immobile" e cioè la cifra a cui bisogna fare riferimento per il calcolo del canone (art. 12).
"Il canone massimo, afferma la legge, non può superare il 3,85% del valore locativo dell'immobile".
Tale canone è il canone annuo massimo.
Per ottenere il canone mensile è sufficiente dividere per 12 mensilità tale canone annuo massimo.

2. Il costo base a metro quadrato *(art. 14 e art. 22)*

Il costo base a metro quadrato dipende dalla data in cui è stata ultimata la costruzione dell'immobile in cui si trova l'alloggio.
La legge prevede due casi:

a) Immobili ultimati entro il 31/12/75 (*art. 14*)
Il costo base a metro quadrato dipende dalla regione in cui è situato l'immobile ed è fissato in:
* *Lire 250.000* per Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche e Lazio.
* *Lire 225.000* per Campania, Abruzzi, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.

b) — Immobili ultimati dopo il 31/12/75 (art. 22)
Il costo base a metro quadrato è fissato con decreto del Presidente della Repubblica da rendere noto entro il 31 marzo di ogni anno.

Tab. 1 - COSTO BASE PER GLI ALLOGGI COSTRUITI PRIMA DEL 31/12/1975

L. 250.000 *al mq.*	*per Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio.*
L. 225.000 *al mq*	*per Campania, Abruzzi, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna*

3. I Coefficienti correttivi *(articoli dal 16 al 21)*

Tali coefficienti, come già è stato detto, sono in numero di 6.
Essi sono stabiliti in base alla "tipologia dell'alloggio", alla "classe demografica dei comuni" (numero di abitanti), all'"ubicazione" (zona in cui si trova l'alloggio), al "livello del piano", alla "vetustà" (anzianità della casa), allo "stato di conservazione e di manutenzione".
Esaminiamoli uno per uno.

A — Coefficiente di tipologia catastale *(art. 16).*

Ciascun immobile deve essere censito dagli uffici del catasto.
Cosa significa censire un immobile?
Significa che l'ufficio del catasto, ogni qualvolta un edificio viene ultimato, ne analizza le caratteristiche particolari, pregi di costruzione, presenza o meno dell'ascensore, presenza o meno dei doppi servizi, ecc.
In base alle caratteristiche ciascuna abitazione viene assegnata ad una determinata categoria catastale: le abitazioni di tipo signorile vengono assegnate alla categoria tecnicamente indicata con A/1, le abitazioni di tipo civile alla categoria A/2, le abitazioni di tipo economico alla categoria A/3 e così via.
In base alla suddivisione degli alloggi nella maniera sopradescritta la legge ha assegnato a ciascuna categoria catastale un coefficiente diverso e precisamente:

TAB. 2 - COEFFICIENTE DI TIPOLOGIA CATASTALE

a) **2,00** per le abitazioni di tipo signorile (A/1)
b) **1,25** per le abitazioni di tipo civile (A/2)
c) **1,05** per le abitazioni di tipo economico (A/3)
d) **0,80** per le abitazioni di tipo popolare (A/4)
e) **0,50** per le abitazioni di tipo ultra popolare (A/5)
f) **0,70** per le abitazioni di tipo rurale (A/6)
g) **1,40** per le abitazioni di tipo villini (A/7)
h) **0,80** per le abitazioni ed alloggi tipici dei luoghi (A/11)

Avvertenze: Come fa l'inquilino a conoscere la categoria catastale del suo alloggio e di conseguenza il coefficiente corrispondente?
● la categoria catastale è indicata nel contratto di affitto.
In tal caso l'inquilino può, se lo ritiene opportuno, verificare la categoria indicata nel contratto recandosi presso gli uffici del catasto edilizio urbano. Tale verifica è consigliabile in quando è il proprietario dell'alloggio a indicare nel contratto la categoria stessa. Se il proprietario indica una categoria superiore a quella registrata, la conseguenza è un aumento del canone.
● La categoria catastale non è indicata nel contratto di affitto.
Questo è un caso molto frequente, anche perchè numerosi alloggi, a causa delle lungaggini burocratiche, non sono ancora stati censiti in Catasto.
Cosa si deve fare in questi casi?
Sia l'inquilino che il proprietario devono presentare all'Ufficio Tecnico Erariale competente per territorio un'apposita domanda contenente una planimetria dell'alloggio con una sommaria descrizione dell'edificio delle rifiniture dell'alloggio, nonchè degli impianti in esso installati.
L'Ufficio Tecnico Erariale, "senza obbligo di sopralluogo", è tenuto a rispondere entro 90 giorni, stabilendo la categoria catastale dell'alloggio in questione sulla base delle categorie catastali degli alloggi situati nella stessa zona che hanno caratteristiche analoghe.

Valutazioni e indicazioni pratiche per gli inquilini

È bene che gli elementi richiesti dall'Ufficio Tecnico Erariale siano forniti dall'inquilino e non dal proprietario il quale tenderebbe a descrivere un alloggio migliore di quanto esso sia.
In caso che l'assegnazione della categoria sia già stata fatta, e che sia sfavorevole all'inquilino è possibile fare ricorso entro due mesi alla Commissione Tributaria.
I criteri con cui viene definita la categoria catastale non sono sempre uguali in tutta Italia e inoltre non sono definibili precisamente; per questo non è possibile dare delle indicazioni esatte per quanto riguarda i ricorsi. Ci si può basare orientativamente sulle indicazioni seguenti e considerare caso per caso.
Gli elementi fondamentali di cui si tiene conto sono questi:
* nella categoria A/3 vi sono case "normali", con servizi e impianti adeguati, presenza di una stanza da pranzo, ascensore, dimensioni normali delle stanze;
* parametri fondamentali possono essere i servizi: in presenza di doppi o tripli servizi e di caratteristiche delle abitazioni sopra la media (ampio salone ad esempio) scatta facilmente la categoria A/2
* in presenza di servizi insufficienti e di caratteristiche delle abitazioni sotto la media scatta la categoria A/4
Praticamente inesistenti sono le case nuove in categoria A/5 (mancanza di servizi e servizi in comune)
* per essere in categoria A/1 le case dovrebbero essere decisamente di lusso, è quindi sempre possibile fare ricorso quando venga assegnata questa categoria.
Attenzione alla tendenza dei proprietari a modificare la categoria catastale dell'alloggio senza alcuna giustificazione.

B. — Coefficiente di classe demografica dei comuni *(art. 17)*

Tale coefficiente dipende dal numero degli abitanti del Comune in cui è situato l'alloggio. Esso è:

a) **1,20** nei comuni con popolazione superiore a 400.000 abitanti
b) **1,10** nei comuni con popolazione compresa tra 250.000 e 400.000 abitanti
c) **1,05** nei comuni con popolazione compresa tra 100.000 e 250.000 abitanti
d) **0,95** nei comuni con popolazione compresa tra 50.000 e 100.000 abitanti
e) **0,90** nei comuni con popolazione compresa tra 10.000 e 50.000 abitanti
f) **0,80** nei comuni con popolazione fino a 10.000 abitanti

C. — Coefficiente di ubicazione *(art. 18)*

Tale coefficiente dipende dalla zona della città in cui è situato l'alloggio.
Sono previste due possibilità in base alla popolazione dei comuni.
a) Comuni con popolazione superiore a 20.000 abitanti.
In tal caso i consigli comunali, entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge (cioè entro il 31 ottobre), devono suddividere il territorio comunale in 5 zone alle quali si applicano i seguenti coefficienti:

a) **0,85** per la zona agricola
b) **1,00** per la zona edificata periferica
c) **1,20** per la zona edificata compresa tra quella periferica e il centro storico
d) **1,20** per le zone di pregio particolare situate nella zona edificata periferica o nella zona agricola
e) **1,30** per il centro storico.

b) Comuni con popolazione inferiore ai 20.000 abitanti.
Si applicano i seguenti coefficienti in base alla suddivisione in zone del Comune secondo la legge N° 865 del 1971:

a) **0,85** per la zona agricola
b) **1,00** per il centro edificato
c) **1,10** per il centro storico

Avvertenze: Al posto del coefficiente di ubicazione è possibile applicare un coefficiente pari a 0,90 in tutte le case od insieme di caseggiati che sono degradati. I Comuni devono individuare queste zone con una apposita perimetrazione, fornendo poi l'elenco dei caseggiati che si trovano in esse.

Valutazioni e indicazioni pratiche per gli inquilini

Sul problema dell'ubicazione è necessario prestare la massima attenzione e la massima vigilanza da parte dei lavoratori, dei sindacati inquilini, degli organismi di base nei quartieri.
La suddivisione in zone della città da parte dei comuni è lasciata infatti in gran parte alla loro interpretazione, soprattutto nei casi in cui un caotico sviluppo edilizio non rende evidente ad es. il confine fra periferia e zone semicentrali, la limitazione del centro storico ecc.
I proprietari di alloggi, soprattutto le grosse immobiliari, cercheranno in tutti i modi di fare inserire i loro stabili nelle zone aventi un coefficiente di ubicazione superiore. In particolare cercheranno di far estendere il più possibile la zona denominata "centro storico" (coef. 1,30) e di far ridurre il più possibile la "zona periferica" (coef. 1,00).
Lo stesso dicasi per le zone cosiddette "di particolare pregio" (coef. 1,20) situate in periferia o nella zona agricola. Al contrario i proprietari di stabili particolarmente degradati (coef. 0,90) cercheranno con rapide e poco efficaci manutenzioni dell'ultima ora di impedire la classificazione di questi stabili come tali. Bisognerà impedire tutto ciò soprattutto attraverso la mobilitazione dei caseggiati, pressioni nei confronti delle amministrazioni comunali, cercando di "capovolgere" lalogica della "rendita di posizione"; e cioè fare estendere nella suddivisione della città in zone la zona periferica il più possibile verso il centro con conseguente diminuzione dei canoni di affitto per ampie fasce. Per coloro che abitano in stabili particolarmente degradati, è necessario innanzitutto richiedere al proprietario quelle manutenzioni indispensabili a rendere la casa abitabile, inoltre, in attesa che queste manutenzioni vengano eseguite; è necessario premere sull'amministrazione comunale affinchè questa riconosca il particolare degrado.

TAB. 4 - COEFFICIENTE DI UBICAZIONE (par. 2.3.C)

Comuni con popolazione superiore a 20.000 abitanti

a) **0,85** per la zona agricola
b) **1,00** per la zona edificata periferica
c) **1,20** per la zona edificata compresa tra quella periferica e il centro storico
d) **1,20** per le zone di pregio particolare situate nella zona edificata periferica o nella zona agricola
e) **1,30** per il centro storico.

Comuni con popolazione inferiore a 20.000 abitanti

a) **0,85** *per la zona agricola*
b) **1,00** *per il centro edificato*
c) **1,10** *per il centro storico*

D. — Coefficiente di livello di piano *(art. 19).*

Dipende dal piano in cui si trova l'alloggio.

a) **0,80** per le abitazioni situate al piano seminterrato
b) **0,90** per le abitazioni situate al piano terreno
c) **1,00** per le abitazioni situate in piani intermedi e all'ultimo piano
d) **1,20** per le abitazioni situate al piano attico.

Avvertenze: a) tale coefficiente si applica solo nel caso in cui l'edificio dove si trova l'alloggio è costituito da almeno 3 piani fuori terra
b) per seminterrato si intende un alloggio che ha i pavimenti al di sotto del piano stradale
c) per gli alloggi situati in edifici con meno di 3 piani fuori terra si applica sempre il coefficiente 1,00; il che è semplicemente assurdo in quanto i disagi provocati dall'abitare nel piano seminterrato si provano indipendentemente dall'altezza dell'edificio.

TAB. 5 - COEFFICIENTE DI LIVELLO DI PIANO

a) **0,80** per le abitazioni situate al piano seminterrato
b) **0,90** per le abitazioni situate al piano terreno
c) **1,00** per le abitazioni situate in piani intermedi e all'ultimo piano
d) **1,20** per le abitazioni situate al piano attico.

E. — Coefficiente di vetustà *(art. 20)*

La legge stabilisce delle riduzioni da apportare al costo base in considerazione del fatto che uno stabile è più o meno vecchio. Il passare degli anni provoca evidentemente un degrado all'edificio: le riduzioni previste dalla legge tengono conto di questo fatto e aumenta all'aumentare dell'anzianità dello stabile. Nel considerare l'anzianità dello stabile si parte dalla data di ultimazione dello stesso. Tali riduzioni sono così stabilite:

Anzianità dello stabile: Da 1 a 5 anni: nessuna riduzione
Da 6 a 20 anni: l'1% ogni anno
Da 21 a 50 anni: 0,5% ogni anno

Per semplicità riportiamo qui di seguito la tabella contenente i coefficienti di degrado, già calcolati in base alle riduzioni previste dalla legge, per ciascun anno di costruzione dell'alloggio. Tale tabella vale solo per i contratti firmati prima del 31/12/1978.

anno	coefficiente	anno	coefficiente
'78-'74	1,00	1951	0,81
1973	0,99	1950	0,805
1972	0,98	1949	0,80
1971	0,97	1948	0,795
1970	0,96	1947	0,79
1969	0,95	1946	0,785
1968	0,94	1945	0,78
1967	0,93	1944	0,775
1966	0,92	1943	0,77
1965	0,91	1942	0,765
1964	0,90	1941	0,76
1963	0,89	1940	0,755
1962	0,88	1939	0,75
1961	0,87	1938	0,745
1960	0,86	1937	0,74
1959	0,85	1936	0,735
1958	0,845	1935	0,73
1957	0,84	1934	0,725
1956	0,835	1933	0,72
1955	0,83	1932	0,715
1954	0,825	1931	0,71
1953	0,82	1930	0,705
1952	0,815	1929	0,70

Il coefficiente 0,70 si applica anche a tutti gli immobili la cui costruzione sia ultimata prima del 1929.

Per contratti che verranno firmati dopo l'1/1/1979, riportiamo qui di seguito una tabella generale.

Anni dalla costruzione	Coeff.	Anni dalla costruzione	Coeff.	Anni dalla costruzione	Coeff.
0/5	1,00	21	0,845	37	0,765
6	0,99	22	,84	38	0,76
7	0,98	23	0,835	39	0,755
8	0,97	24	0,83	40	0,75
9	0,96	25	0,825	41	0,745
10	0,95	26	0,82	42	0,74
11	0,94	27	0,815	43	0,735
12	0,93	28	0,81	44	0,73
13	0,92	29	0,805	45	0,725
14	0,91	30	0,80	46	0,72
15	0,90	31	0,795	47	0,715
16	0,89	32	0,79	48	0,71
17	0,88	33	0,785	49	0,705
18	0,87	34	0,78	50	0,70
19	0,86	35	0,775	oltre 50	0,70
20	0,85	36	0,77		

Per il conteggio degli "anni dalla costruzione" si parte, per contratti firmati dopo l'1/1/1979 dall'anno in cui si firma il contratto.
Esempio. La casa è stata costruita nel 1956; il contratto viene firmato nel 1980. In tal caso gli "anni dalla costruzione" sono 24 con coefficiente quindi uguale a 0,83.

Avvertenze: Se il proprietario ha effettuato lavori di integrale ristrutturazione o di completo restauro la legge prevede come anno di costruzione, *l'anno in cui tali lavori sono stati ultimati.*
– Valutazioni e consigli pratici per gli inquilini
Molto spesso l'inquilino ignora la data di costruzione e quindi il coefficiente relativo. Per conoscere tale data ci si può rivolgere agli uffici comunali dove è depositata la "storia" dell'edificio in questione.
In tal caso non bisogna riferirsi alla data di licenza di abitabilità dello stabile in quanto molto spesso tale data è posteriore alla data di ultimazione dei lavori, per via di controversie sorte tra costruttore e comune: bisogna riferirsi esclusivamente alla *data di ultimazione dei lavori contenuta nella documentazione relativa.* **Oppure l'inquilino può rivolgersi presso la prefettura per gli alloggi costruiti prima del 1972 o presso gli Uffici del Genio Civile per gli alloggi costruiti dopo il 1972. In tal caso l'inquilino troverà il documento relativo al collaudo delle strutture.**
Nel caso che gli elementi sopra citati siano di difficile ritrovamento vi è sempre la possibilità di verificare in Comune la data del rilascio della licenza di costruzione e poi iniziare il conteggio della anzianità partendo dai due anni successivi.
È bene in ogni caso richiedere che i Comuni preparino un ufficio apposito che faciliti la ricerca di questo dato.
Analogo discorso deve essere fatto nel caso di "integrale ristrutturazione o di completo restauro", tenendo presente però che molto spesso i proprietari cercheranno di far passare come "integrale ristrutturazione" una semplice verniciatura dello stabile.
Ristrutturazione deve intendersi il completo rifacimento di tutte le strutture fondamentali dell'edificio. Su questo punto è bene prestare la massima attenzione. Nel dubbio consigliamo di rivolgersi ai sindacati inquilini.

F. — Coefficiente di conservazione e manutenzione *(art. 21)*

Tale coefficiente dipende dallo stato di conservazione e manutenzione dello stabile. Esso varia in questa maniera:

a) 1,00 se lo stato è normale
b) 0,80 se lo stato è mediocre
c) 0,60 se lo stato è scadente

Avvertenze: Come fa l'inquilino a stabilire se il suo alloggio è normale, mediocre o scadente?
Per la valutazione di questo dato la legge prende in considerazione alcuni elementi propri dell'alloggio e altri elementi comuni all'intero edificio.
Lo stato di conservazione e di manutenzione più o meno buono di questi elementi permette di risalire allo stato dell'alloggio.

Gli elementi tipici dell'alloggio sono:
a) pavimenti; b) pareti e soffitti; c) infissi; d) impianto idrico e servizi igienico sanitari; e) impianto elettrico; f) impianto di riscaldamento.

Gli elementi comuni all'edificio sono:
a) accessi, scale e ascensore; b) facciate, coperture e parti comuni in genere.

Lo stato dell'alloggio si considera "mediocre" qualora si trovino in cattive condizioni almeno 3 degli elementi sopra citati dei quali almeno 2 devono appartenere all'alloggio.

Lo stato dell'alloggio si considera "scadente" qualora si trovino in cattive condizioni almeno 4 degli elementi sopra citati dei quali almeno 3 devono appartenere all'alloggio.
Lo stato dell'alloggio si considera "scadente" in ogni caso se l'alloggio non dispone di impianto elettrico o dell'impianto dell'acqua corrente o di servizi igienici privati.

Valutazioni e consigli pratici per gli inquilini

Come appare evidente, nonostante le precisazioni della legge questa parte risulta alquanto oscura o meglio soggetta a diverse interpretazioni.
Chi stabilisce e come lo stato del pavimento, delle scale, ecc.?
A tale scopo la legge prevede che il ministro dei lavori pubblici indichi, entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge, gli elementi di valutazione.
In ogni caso gli inquilini dovranno organizzarsi per far si che il padrone innanzitutto effettui le manutenzioni e nel frattempo non ne approfitti per far passare per buone situazioni decisamente mal messe.

4. Superficie convenzionale *(art. 13)*

Il valore della superficie convenzionale si ottiene sommando i seguenti elementi:

a) la "superficie dell'alloggio" considerando "solamente" la superficie reale cioè si escludono dalla misurazione i muri perimetrali e i muri interni. La "superficie dell'alloggio" si ottiene moltiplicando la "superficie reale" per un coefficiente secondo le modalità riportate più sotto nelle avvertenze;
b) il 50% della superficie delle autorimesse singole al netto deimuri perimetrali e interni;
c) il 20% della superficie del posto macchina in autorimesse di uso comune;
d) il 25% della superficie di balconi, terrazze, cantine, al netto di muri perimetrali e interni;
e) il 15% della superficie scoperta di uso esclusivo dell'inquilino;
f) il 10% della superficie dei giardini di uso condiminiale nella misura corrispondente alla quota millesimale dell'alloggio.

Avvertenze: Per quanto riguarda la "superficie dell'alloggio" (punto a) è necessario fare una precisazione: una volta misurata la superficie reale dell'alloggio, tale superficie reale deve essere moltiplicata per i seguenti coefficienti:
— 1,00 per alloggi di "superficie reale" superiore a metri quadrati 70;
— 1,10 per alloggi di "superficie reale compresa tra mq. 46 e mq 70.

— 1,20 per alloggi di "superficie reale" inferiore a mq 46
Esempio: l'inquilino misura la superficie reale dell'alloggio in cui vive; ottiene un valore pari a mq 60. Essendo tale valore compreso tra mq 46 e mq 70 deve moltiplicare i mq 60 per il coefficiente 1,10 ottenendo così il seguente risultato mq 60 × 1,10 = mq 66. Quest'ultimo valore (mq 66) che abbiamo chiamato "superficie dell'alloggio" è il valore da utilizzare per il calcolo della superficie convenzionale.
Alla "superficie dell'alloggio", come già è stato detto vanno sommate le superfici dei punti b), c), e), f), nei casi ovviamente in cui esistano (non tutti, ad esempio, hanno il posto macchina, il giardino ecc.).

TAB. SUPERFICIE CONVENZIONALE.

Superficie convenzionale =

Superf. reale alloggio × 1 (superf. sup. 70 mq)
Oppure × 1,10 (Superf. tra 46 mq e 70 mq)
oppure × 1,20 (Superf. Inf. 46 mq)
+
(Superficie autorimesse singole) × 0,50
+
(Superficie posto macchina in autorimesse comuni) × 0,20
+
(Superficie balconi, terrazze, cantine) × 0,25
+
(Superficie scoperta di uso esclusivo) × 0,15
+
(Quota millesimale della sup. verde) × :,10

Conclusione

Superficie convenzionale = a) + b) + c) + d) + e) + f).

Esempio di calcolo della superficie convenzionale.
L'inquilino abita in un alloggio che presenta le seguenti caratteristiche:

Superficie reale = mq 65
Superficie balcone = mq 8
Superficie autorimessa singola = mq 15

Innanzitutto si moltiplica la superficie reale (mq 65) per il coefficiente 1,10, essendo il valore della superficie reale compreso tra mq 46 e mq 70.
Si ottiene in tal modo: mq 65 × 1,10 = **mq 71,5** ("superficie dell'alloggio").
In secondo luogo si considera il 25% della superficie del balcone (punto d)) e si ottiene: 0,25 × mq 8 = **mq 2.**
In terzo luogo si considera il 50% della superficie dell'autorimessa singola (punto d)) e si ottiene: 0,50 × mq 15 = **mq 7,5.**
Da ultimo si sommano i valori ottenuti e si ottiene la superficie convenzionale:

m 71,5	+ mq 2	+ mq 7,5	= mq 81
↓	↓	↓	↓
incidenza della sup. reale	incidenza del balcone	incidenza della autorimessa singola	superficie convenzionale

Avvertenze: a) Nel calcolo della superficie dei locali aventi un'altezza inferiore a metri 1,70 si toglie il 30 per cento della superficie del locale stesso.
b) Il 15% della superficie scoperta di uso esclusivo dell'inquilino non può superare la superficie reale dell'alloggio;

c) I coefficienti 1,10 e 1,20 previsti per alloggi aventi superficie reale rispettivamente compresa tra mq 46 e mq 70 e inferiore a mq 46 non si applicano agli edifici il cui stato di conservazione e di manutenzione è scadente

d) Per quanto riguarda la superficie dei giardini, tale superficie deve essere valutata quale "superficie condominiale a verde" come previsto dalla legge. Si devono escludere pertanto dal calcolo i cortili interni, le strade interne private in cui è consentito il passaggio degli autoveicoli, mentre si deve tener conto dei viali interni ad uso degli inquili e nei quali è vietato l'accesso degli autoveicoli

e) è necessario notare l'assurdità della legge laddove indica i coefficienti moltiplicativi per gli alloggi di superficie reale fino a mq 70. Un semplice esempio chiarirà tale assurdità.

Prendiamo due alloggi: uno avente superficie reale pari a mq 68, l'altro a mq. 71. Il primo viene aumentato in quanto come previsto dalla legge mq 68 vanno moltiplicati per il cofficiente 1,10 e cioè si arriva a mq 68 × 1,10 = mq 74,8. Il secondo invece rimane inalterato, cioè è sempre di mq 71 in quanto il coefficiente moltiplicativo è 1,00.

5. Calcolo del canone.

Esempi.

Abbiamo esaminato nei paragrafi precedenti gli elementi che servono per il calcolo del canone massimo e cioè:

— *il costo base a metro quadrato (par. 2.)*
— *il coefficiente di tipologia (par. 3.A.)*
— *il coefficiente di classe demografica (par. 3.B.)*
— *il coefficiente di ubicazione (par. 3.C.)*
— *il coefficiente di livello di piano (par. 3.D.)*
— *il coefficiente di vetustà (par. 3.E.)*
— *il coefficiente di conservazione e di manutenzione (par. 3.F.)*
— *la superficie convenzionale (par. 4.).*

Per calcolare il canone massimo l'inquilino deve procedere nella seguente maniera:
a) moltiplicare tra di loro gli elementi di cui sopra, relativi al suo alloggio. Si ottiene in questo modo il "valore locativo" dell'alloggio:

(costo base a metro quadrato) × (coeff. di tipologia) × (coeff. di classe demografica) × (coeff. di ubicazione) × (coeff. di livello di piano) × (coeff. di vetustà) × (coeff. di conservazione e di manutenzione) × (superficie convenzionale) = **valore localito dell'alloggio.**

b) Moltiplicare il valore locativo dell'alloggio così ottenuto per il numero 0,0385 e ricavare in tal modo il canone annuo massimo:
canone annuo massimo =
Valore locativo dell'alloggio × 0,0385

Il numero 0,0385 deriva dal fatto che la legge prevede, come già detto al punto 2.1., che il canone massimo annuo non può superare il 3,85% del valore locativo dell'alloggio.
c) Per ricavare il canone mensile massimo si divide per 12 mensilità il canone annuo massimo.

Canone mensile massimo = Canone annuo massimo: 12

Avvertenze: Dopo aver letto attentamente i precedenti paragrafi l'inquilino dovrebbe essere in grado di calcolare il canone massimo relativo al proprio alloggio.
Una volta compreso il meccanismo di calcolo, consigliamo il lettore di utilizzare le tabelle riportate per comodità al capitolo 6; tabelle che contengono tutti gli elementi necessari al calcolo.

Negli esempi di calcolo che seguiranno faremo riferimento alle tabelle di cui sopra.

Esempio N. 1

Alloggio di 80 mq, con un balcone di 16 mq situato al 2° piano di un edificio di tipo civile del 1952 che si trova in Milano tra la periferia e il centro storico e in normale stato di manutenzione.

Soluzione

1) Costo base (tab. 1) **L. 250.000** *al mq. (Lombardia)*
2) Coeff. di tipologia (tab. 2) **1,25** *(tipo civile A/2)*
3) Coeff. di classe dem. (tab. 3) **1,20** *(Milano ha più di 400.000 abitanti)*
4) Coeff. di ubicazione (tab. 4) **1,20** *(tra centro e periferia)*
5) Coeff. di livello di piano (tab. 5) **1,00** *(2° piano)*
6) Coeff. di vetustà (tab. 6) **0,815** *(anno 1952)*
7) Coeff. di manutenzione (tab. 7) **1,00** *(normale)*
8) Superficie convenzionale = (sup. reale) × 1 + (sup. balcone) × 0,25 = 80 mq × 1 + 16 mq × 0,25 = 80 mq + 4 mq = **84 mq.**
a) Si moltiplicano gli 8 elementi trovati e si ricava il valore locativo dell'alloggio.
Valore locativo *= 250.000 × 1,25 × 1,20 × 1,20 × 1,00 × 0,815 × 1,00 × 84 =* **L. 30.807.000**

b) Si moltiplica il valore locativo per 0,0385 e si ricava il canone annuo massimo

canone annuo massimo *= L. 30.807.000 × 0,0385 =* **L. 1.186.000**

c) Si divide per 12 mensilità il canone annuo massimo e si ricava il canone mensile massimo

canone mensile massimo *= L. 1.186.000 : 12 =* **L. 98.800.**

Esempio N. 2

Alloggio di mq. 60, con autorimessa privata di mq. 20 situato a pianoterreno di un edificio di tipo economico (A/3) del 1940 che si trova a Bari (più di 250.000 abitanti) nel centro storico e in mediocre stato di manutenzione.

Soluzione

1) Costo base (tab. 1)	*L. 225.000 al mq.*
2) Coeff. di tipologia (tab. 2)	**1,05** *(cat. A/3)*
3) Coeff. di classe demografica (tab. 3)	**1,10** *(abitanti oltre 250.000)*
4) Coeff. di ubicazione (tab. 4)	**1,30** *(centro storico)*
5) Coeff. di livello di piano (tab. 5)	**0,90** *(piano terreno)*
6) Coeff. di vetustà (tab. 6)	**0,755** *(anno di costr. 1940)*
7) Coeff. di manutenzione (tab. 7)	**0,80** *(mediocre)*

8) Superficie convenzionale = (sup. reale) × 1 + (sup. autorimessa) × 0,5=
= mq. 60×1 + mq. 20×0,5=
= mq. 60 + mq. 10 = **mq. 70**
a) Si moltiplicano gli 8 elementi trovati e si ricava il valore locativo dell'alloggio:
Valore locativo *= 225.000×1,05×1,10×1,30×0,90×0,755×0,80× × 70 =* **L. 12.855.000**
b) Si moltiplica il valore locativo per 0,0385 e si ricava il canone annuo massimo.
canone annuo massimo *= L. 12.855.000 × 0,0385 =* **L. 495.000**
c) Si divide per 12 mensilità il canone annuo massimo e si ricava il canone mensile massimo.
canone mensile massimo *= L. 495.000 : 12 =* **L. 41.250**

7. Canone degli appartamenti ammobiliati

Nel caso in cui l'alloggio affittato sia ammobiliato la legge permette al proprietario di esigere un canone di affitto maggiorato del 30% di quello calcolato con le modalità esposte nei paragrafi precedenti.

Avvertenza: l'aumento del 30% può essere richiesto dal proprietario "solamente" se l'alloggio è "completamente arredato con mobili forniti dal proprietario e idonei, per consistenza e qualità, all'uso convenuto".

Una legge che va contro le lotte e contro gli interessi popolari

Per valutare questa legge conviene richiamare quali sono stati in tutti questi anni gli obiettivi e le speranze dei lavoratori e degli inquilini nella lotta per la casa, e confrontarli con i contenuti di questa legge, misurando così il contrasto tra la stessa e gli interessi popolari. L'Unione Inquilini ha sempre sostenuto una linea generale sulla casa e sui fitti basata sui seguenti principi: riconoscimento del diritto stabile alla casa per gli inquilini; prezzo politico dell'abitazione, cioè affitto proporzionato al reddito dell'inquilino, tenendo conto della composizione familiare; possibilità di usare tutto il patrimonio edilizio che preveda la requisizione delle case sfitte.

Questi obiettivi generali, portati avanti con chiarezza e con forza soprattutto dall'U.I., sono diventati in gran parte patrimonio comune di tutto il movimento di lotta sulla casa e coscienza diffusa tra i lavoratori. Se la confrontiamo con questi obiettivi, vediamo subito quali gravi contenuti antipopolari ha questa legge «sull'equo canone»; sia per la parte normativa (che è la più grave) che per la parte economica.

a) I contratti sono a tempo determinato (4 anni con variazioni in più o in meno in diversi casi) al termine del quale la proprietà può sfrattare senza alcuna giustificazione. In più sono previsti ben otto casi, nei quali la proprietà può sfrattare anche prima della scadenza del contratto. Alcuni di questi casi (sfratto per ristrutturazione, per installazione di uffici, eccetera) aprono le porte alle speculazioni. È, inoltre, introdotto un potere di sfratto terroristico anche per brevissimi ritardi nel pagamento del canone o delle spese. Sono, così, negati i fondamentali obiettivi del diritto alla casa (contratto a tempo indeterminato e giusta causa per gli sfratti), rivendicata da tutto il movimento operaio e popolare.

b) Non sono previste le commissioni democratiche di conciliazione delle controversie sul canone. Queste sono invece affidate al giudice, anche qui negando un fondamentale rivendicazione cioè la possibilità di un controllo democratico sulla disciplina dei fitti.

c) Non è introdotto alcun obbligo di affittare gli alloggi disponibili, nè alcun potere agli enti locali, di requisizione del patrimonio sfitto.

Non si tengono in conto le possibilità economiche degli inquilini (e quindi non vi è alcun rapporto fra fitto e reddito) ma l'affitto è basato solo sul «valore» dell'alloggio. È previsto solo un «fondo sociale» ridottissimo destinato solo ad alcune fasce di pensionati indigenti; fondo ancora una volta pagato da tutti i lavoratori. Il valore dell'alloggio (su cui si calcola l'affitto) è ottenuto moltiplicando un costo base (già alto) per tanti «coefficenti» che riconoscono e premiano la rendita di posizione. Il risultato è che il 70% almeno degli affitti aumenteranno.

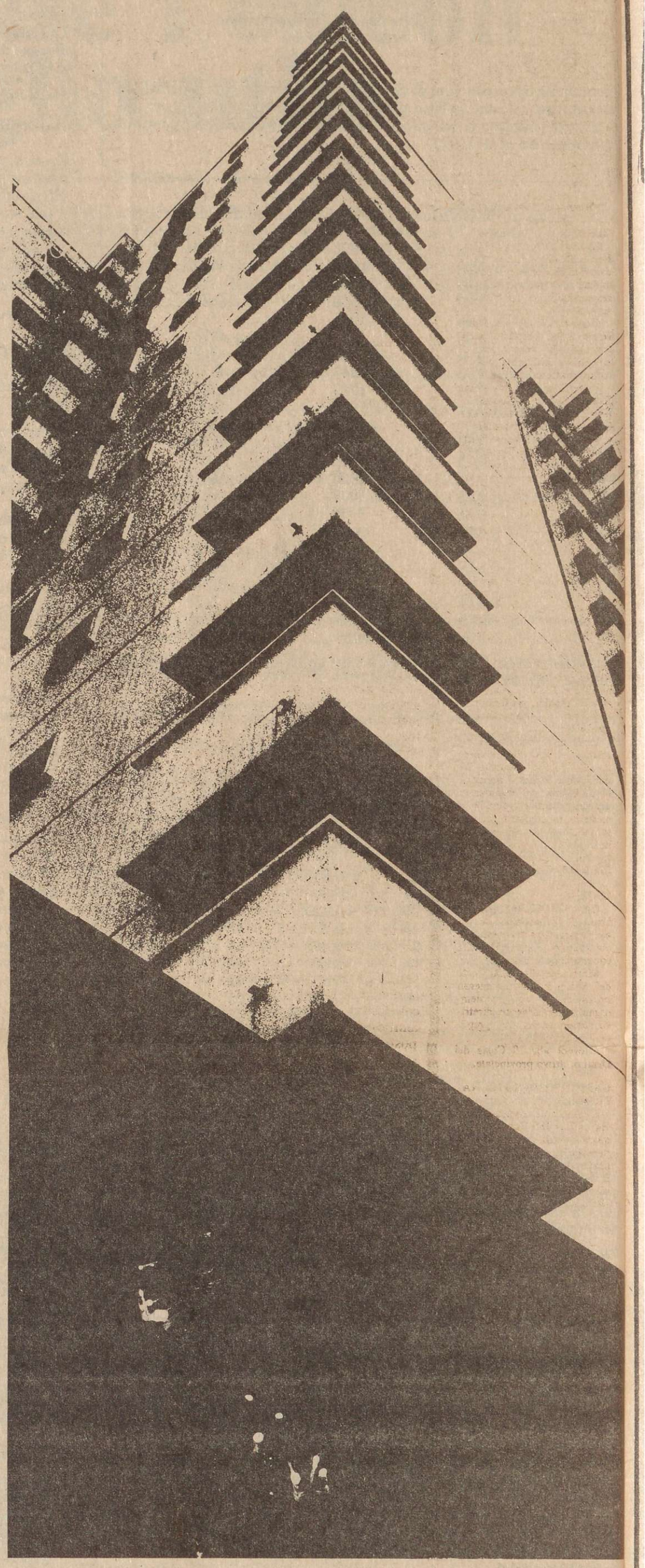
L'insieme degli affitti (per le sole case di abitazione) passa dagli attuali 2900 miliardi a 4100 miliardi (nel '83) con un regalo alla rendita di ben 1200 miliardi.

d) Viene introdotta la «scala mobile alla rovescia» a favore dei padroni prevedendo l'aumento dei fitti al 75% dell'aumento del costo della vita (che, per alcuni contratti, è graduato nel tempo; ma per altri scatta subito dal primo anno). Con ciò si introduce un gravissimo principio nella disciplina di un prezzo amministrato in pieno spregio delle lotte per la difesa della scala mobile.

L'equo canone inoltre non è esteso a tutte le abitazioni private (sono fuori in particolare le abitazioni temporanee, le case per vacanza e quelle in piccoli comuni) e, soprattutto, sono lasciate a fitto libero (praticamente) i locali ad uso abitativo (uffici, negozi, artigianato, industrie ecc.). Si colpiscono così le attività produttive (soprattutto saranno colpiti artigiani e piccoli commercianti), si lascia un campo di caccia libero per le speculazioni, spingendo in questa direzione gli investimenti edilizi.

Considerando questi affitti liberi il regalo alla rendita sarà certamente molto maggiore di quei 2000 miliardi di cui abbiamo detto prima, (abitazioni più fitti per altri usi) ad almeno 10.000 miliardi.

Certamente quindi questa legge non favorisce la produzione di nuove abitazioni ma questo investimento speculativo. Proprio perchè contiene queste gravi scelte contrarie alle aspirazioni popolari su questioni fondamentali, l'Unione Inquilini ribadisce il suo giudizio negativo e la sua ferma opposizione a questa legge, così come si era sempre opposta ai precedenti progetti di legge che l'hanno preceduta e che avevano la stessa importanza.



Come si è messo in moto il movimento di opposizione all'iniquo canone

Queste le proposte dell'Unione Inquilini

L'Unione Inquilini ha contrapposto, nei diversi momenti, progetti di legge generali, concrete piattaforme alternative, proposte di modifica sui punti principali, che traducevano in pratica quei principi ai quali si è sempre riferita e che abbiamo indicato all'inizio.

I punti principali della piattaforma opposta dall'Unione Inquilini al disegno di legge Andreotti erano i seguenti:

- Contratto a tempo indeterminato o comunque rinnovabile automaticamente
- Introduzione della giusta causa per la rescissione del contratto, rigidamente limitata alla necessità dimostrata dal piccolo proprietario indigente, con opportune dilazioni.
- Formazione di commissioni democratiche di conciliazione delle controversie con la presenza delle organizzazioni degli inquilini e dei sindacati
- Obbligo di affittare gli alloggi sfitti disponibili, controllati democraticamente, riconoscendo il diritto di requisizione agli enti locali.
- Abolizione di ogni tipo di indicizzazione dell'affitto in base al costo della vita.
- Introduzione di un fondo sociale più allargato, formato con la tassazione della grande proprietà immobiliare e dei beni di lusso.
- Rifiuto dell'aumento del monte globale degli affitti; in ogni caso l'E.C. deve essere consierato il canone massimo estensione dell'Equo Canone a tutto il patrimonio edilizio, in particolar modo per le imprese artigiane ed i commercianti.

Un tempo anche il sindacato era contrario

Da parte dei sindacati confederali (soprattutto Flc e Flm) era stata definita una piattaforma di otto punti «non rinunciabili» che presentava precise rivendicazioni in netto contrasto con il progetto Andreotti. E cioè:

1) Contratto a tempo indeterminato risolvibile solo per giusta causa.
2) Estensione dell'equo canone agli immobili non destinati ad uso abitativo ed ai paesi con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti.
3) Obbligo ad affittare.
4) Dotazione ai comuni di strumenti idonei a far fronte al problema dello sfitto (requisizione).
5) Riduzione dei coefficienti.
6) Riduzione del costo convenzionale di costruzione.
7) Abbassamento del coefficiente di rivalutazione del canone in base al costo della vita.
8) Estensione del fondo sociale.

Questa piattaforma, su alcuni punti importanti, aveva dei contenuti simili a quelli della piattaforma dell'U.I. e comunque, pur essendo limitata, costituiva una base per rilanciare la battaglia per un equo canone più avanzato.

Ma successivamente sia i partiti della sinistra governativa che i sindacati hanno lasciato cadere questi punti, e ora abbiamo come risultato questa legge.

L'Unione Inquilini invita i lavoratori e gli inquilini a prendere coscienza di quali sono i contenuti veri del cosiddetto «equo canone» e ad organizzarsi per difendersi e per riprendere la lotta per cambiare questa legge.

altrilibri
ottaviano

unione inquilini

come difendersi dall'equo canone

guida pratica per l'uso critico della legge

Il significato delle tre leggi «urbanistiche» degli ultimi due anni: quella sul regime dei suoli, il «piano casa» e il «risparmio casa»

L'edilizia si rilancia sull'iniziativa privata

In meno di due anni la legislazione «urbanistica» si è arricchita di tre nuove leggi e di un disegno di legge che, mentre modificano e complicano notevolmente la materia, perseguono nel loro complesso l'obiettivo della ripresa del mercato e dell'attività edilizia.

Si tratta, oltre che della 392/78 «equo canone», della legge n. 10/77 sul regime dei suoli, della legge n. 457/78 «piano casa» e del disegno di legge «risparmio casa».

La legge 10, oltre a modificare alcuni aspetti della 167 e della 865, codifica i rapporti tra ente pubblico e imprenditori edilizi, introducendo la «concessione ad edificare» dietro rimborso degli oneri di urbanizzazione e dietro pagamento di un contributo proporzionale a costi di costruzione e obbliga i comuni a stabilire un collegamento tra pianificazione urbanistica e programmazione delle spese attraverso i Programmi Pluriennali di Attuazione.

Il «piano casa» finanzia l'edilizia sovvenzionata (Iacp) e agevolata (prevalentemente coopertaive e imprese) e stabilisce un metodo di programmazione decennale. Inoltre definisce le modalità di intervento sul patrimonio edilizio degradato, affidandone la realizzazione soprattutto all'iniziativa privata. Il «risparmio casa» orienta il risparmio delle famiglie verso l'acquisto di abitazioni già costruite da edificare o ristrutturare, eliminando ogni tipo di imposta sui depositi e concedendo mutui a condizioni particolarmente favorevoli.

Soprattutto la legge 10 interessa tematiche varie e comlesse, ma qui ci preme individuare sinteticamente le linee della politica governativa in materia di abitazioni, la risposta quindi che il regime vuole dare alle rivendicazioni e alle lotte per la casa e per una diversa gestione del territorio. Tale risposta è possibile trovarla in tutto il pacchetto di leggi ed è una risposta tipicamente imprenditoriale, di chi cioè parte da un bisogno, in questo caso reale e incomprimibile, e cerca di condizionar.lo per trarne il maggior profitto economico.

I cardini di questa politica stanno nell'incentivo alla proprietà individuale della casa e nella liberalizzazione degli interventi di ristrutturazione nei centri storici. Altrove si dimostra come la legge di equo canone invece di contribuire a soddisfare la domanda di abitazione in affitto, vada ad aumentarla promuovendo una espulsione dell'inquilinato attraverso gli incentivi al frazionamento delle proprietà, alle ristrutturazioni e alle trasformazioni d'uso.

A questa crescente domanda il mercato risponde offrendo solo appartamenti in vendita , in ciò sostenuto dalle nuove possibilità oferte dai nuovi provvedimenti legislativi. Il risparmio casa dai agisce direttamente cui potenziali acquirenti, riducendo il costo del denaro, senza operare alcuna soluzione, nè sulle fasce di reddito delle famiglie , nè sulla destinazione dell'investimento. Consentendo l'acquisto e la ristrutturazione di abitazioni esistenti si intende favorire le società immobiliari, operando un trasferimento di reddito dal piccolo risparmio al blocco edilizio nella sa parte parassitaria.

La legge 457, definita «piano casa». confina l'edilizia convenzionata ad un ruolo puramente assistenziale, (pur conferendo in sostanza i privilegi di chi già risiede, non avendone diritto in casa Iacp). Dà alle cooperative a proprietà indivisa un peso del tutto marginale, potenzia invece l'edilizia agevolata delle cooperative a proprietà divisa e delle imprese. Soprattutto tenta di dare il colpo di grazia alle velleità di chi intendesse utilizzare la 167 per il recupero delle case degradate, velleità già pesantemente mortificata dai rincorsi dalle sentenze del Consiglio di stato, dalla carenza di strumenti di legge e finanziari. Con la 457 non solo si rinuncia a far chiarezza sull'applicazione della 167 sull'edificato, ma si butta altra acqua sul fuoco individuando come principali attuatori dei piani di recupero i proprietari singoli o consorziati, dando inoltre definizioni della manutenIone straordinaria e della ristrutturazione edilizia molto ampie e radicali, facendole prevalere su quelle che i piani regolatori e i regolamenti edilizzi dei comuni avevano autonomamente deliberato. Il restauro e i risanamenti conservativo, definiti come «manutenzione straordinaria», sono concessi ovunque con la sola autorizzazione del sindaco. Se l'intervento si configura come ristrutturazione integrale (che può equivalere anche alla demolizione e successiva ricostruzione), la proprietà non solo può sfrattare gli inquilini, anche prima della scadenza del contratto, ma anche non è obbligabile in alcun modo al convenzionamento con il comune, a meno che non tenda usufruire di mutui agevolati. Dopo tali operazioni,ammesso che la proprietà intenda ancora offrire gli alloggi in affitto, i canoni potranno essere rivalutati, fino alla misura dei 3-4 volte il canone originario nei casi di ristrutturazione integrale. In merito alle nuove costruzioni c'è da considerare la volontà di certe amministrazioni di utilizzare la legge n. 10/77 per orientare l'attivit' edilizia privata verso il cosiddetto regime convenzionato, che obbliga il costruttore a prefissare e concordare i canoni di affitti e i prezzi di vendita con l'ente pubblico in cambio non paga in tutto o in parte il costo della «concessione» a edificare. L'esperienza finora registra un sostanziale fallimento di tale operazione; in quanto l'operatore privato preferisce pagare i costi, anche piuttosto elevati della concessione, sicuro di trasferirli sui prezzi di vendita, piuttosto che vincolare la disponibilità del bene prodotto.

Non è chiaro cosa avverrà ora che l'equo canone ha introdotto nuovi vincoli nel mercato «libero»; alcune stime infatti dimostrerebbero che la redditività dell'investimento privato diviene ora maggiore nel regime convenzionato rispetto al mercato «libero». Val la pena di ricordare che la legge di equo canone non si applica in caso di convenzionamento, nè tanto meno vale come tetto massimo per gli affitti concordati in tale regime. Se le premesse sono giuste si può dedurre che le nuove costruzioni per abitazioni o saranno poste esclusivamente in vendita o avranno affitti convenzionati, quindi più alti dell'equo canone. Ciò fin tanto che il mercato tirerà e il ciclo edilizio non avrà incontrato un nuovo crollo verticale. Oppure, e questo aspetta a noi, fin tanto che questo sistema di puntelli non sarà stato messo in crisi da un rinnovato movimento di lotta

GENOVA
Giovedì alle 18 via Ponte Reale 2/94 riunione della commissione stampa propaganda. Devono intervenire i responsabili dei nuclei delle sezioni.

Giovedì alle 21 via Ponte Reale 2/94, riunione ramo trasporti di Genova con il collettivo milanese per la contro piattaforma.

Venerdì alle 18 via Ponte Reale 2/94, commissione operaia. Odg: valutazione delle piattaforme contrattuali.

Venerdì alle 18 via Ponte Reale 2/94, commissione scuola. Odg: informazione e discussione sul convegno naz. scuola.

Giovedì alle 17 via Ponte Reale 2/94, riunione del collettivo Sampierdarena, aperto ai compagni della zona Ponente.

BRESCIA
Giovedì alle 20,30 via Calatafimi 12, riunione del coordinamento per il diritto alla casa per organizzare la consulenza.

MILANO
Invitiamo i compagni delle scuole private a trovarsi venerdì alle 15,30 al centro sociale Garibaldi, via Garibaldi 189, per riorganizzare il coordinamento.

Invitiamo i collettivi e lavoratori singoli che all'interno del gruppo Liquigas Liquichimica Pozzi si pongono il problema di organizzare un'opposizione operaia a mettersi in contatto con noi scrivendo a« coordinamentoo lavoratori Liquigas c/o centro sociale Lunigiana via S. Martini 33/Bis. Milano.

LECCE
Oggi alle 16,30 Corte dei Drini 6, commissione scuola con la presenza dei compagni che hanno partecipato alla commissione nazionale.

Mercoledì alle 18,30 Corte dei Drini 6, coordinamento provincaile. Odg: problemi organizzativi urgenti; direttivo nazionale del 4/5; preparazione sciopero 16/11.

Giovedì alle 19 Corte dei Drini 6, attivo provinciale.

UFFICIO OPERAIO NAZIONALE
Oggi alle 14 c/o sede di Dp via Cavour 185 Roma, ufficio operaio nazionale. Odg: preparazione convegno operaio nazionale; lotte ospedalieri . E' richiesta la presenza di ciascuna delle più importanti situazioni.

TORINO
Oggi alle 21 via Rolando 4, commissione provinciale fabbriche: Odg: contratti convegno nazionale e assemblea operaia cittadina. Sono espressamente invitati fra gli altri i compagni della provincia.

Giovedì alle 20,30 via Rolando 4, riunione dei compagni delle piccole fabbriche su i rinnovi contrattuali.

ROMA
L'attivo dei compagni della zona Nord si riunisce oggi alle 17 in via dell'Assunzione 90. Odg: l'assemblea dei delegati di federazione.

FIRENZE
Oggi alle 21 via Dei Pepi 68, riunione dei giovani sui gruppi di lavoro: medi, universitari e territorio.

I compagni del centro sociale Fausto e Jaio si vedono giovedì alle 21 in via Dei Pepi 68. Sono invitati il collettivo Liberi, gli artigiani del ponte vecchio e il collettivo antipsichiatria.

MILANO
Giovedì alle 21 via Pastrengo 1, attivo di sezione.

Giovedì alle 21 via Vetere 3, riunione della commissione salute. Odg: esperienze in fabbrica e nel territorio.

VERONA
Sabato alle 15 si terrà il coordinamento provincaiele sull'equo canone.

LEGNAGO
Sabato e domenica alla sala Romolo Valeri (sede Psi) via Salieri, si terrà un convegno interprovinciale operaio. Parteciperà P. Ferraris.

NAPOLI
Giovedì alle 18 in corso San Giovanni, assemblea di zona.

Venerdì alle 17,30 direttivo provinciale allargato.

BERGAMO
Tutti i compagni dell'area di Dp sono inivtati ad essere presenti alla manifestazione che si terrà oggi alle 10 c/o ospedale Magiore di Bergamo, in solidarietà con la lotta degli ospdaleriri.

I tanti nemici dell'Unità: i disoccupati, Dp, il Quotidiano.

Sono loro, i veri amici del popolo

NAPOLI — Finalmente la redazione napoletana dell'«Unità» *si è accorta che esce un giornale chiamato* Quotidiano dei Lavoratori.

*In un corsivo anonimo comparso ieri nella pagina locale, visto che non è possibile individuare controparti per i disoccupati l'*Unità *la individua nel* Qdl. *E nel consigliere regionale di Dp Giovanni Russo Spena, reo di aver scritto su questo giornale, domenica un breve articolo sulla lotta dei disoccupati napoletani, e dove si dice fra l'altro* «Questo movimento ha dimostrato in questa fase di saper lottare contro il sistema dei partiti e di saper investire la fabbrica».

Come faceva e fa la Dc verso le avanguardie di fabbrica o della scuola, e come da sempre fanno i regimi autoritari il corsivista se la prende con il «Signor Giovanni Russo Spena» - così viene definito ripetutamente nel corsivo il nostro compagno - reo di aver manifestato le proprie opinioni sul Qdl. *E di voler così strumentalizzare i disoccupati. La manovra è chiara; messo in castigo il sig. Russo Spena si pensa di disorientare il movimento dei disoccupati.*

*Un tentativo già fallito con Mimmo Pinto che sempre l'*Unità *ha spesso dipinto quasi come un notabile dei disoccupati organizzati usando espressioni del tipo,* «i disoccupati che fanno capo all'on. Mimmo Pinto», *come si trattasse di un padrino dc.*

*Il vero motivo della rabbia del Pci è che i disoccupati hanno fatto recentemente a Napoli un corteo concluso con l'invasione della sede del Pci facendosi poi ascoltare dai dirigenti del partito dal momento che le sedute del consiglio comunale sono chiuse al pubblico. E ancora, fatto addirittura gravissimo, i disoccupati hanno osato esprimere liberamente le loro idee sugli errori del Pci! Come faceva verso le correnti della Dc l'*Unità *si permette anche di ricordare ai lettori del giornale che il sig. Russo Spena è stato* «eletto in consiglio regionale con i voti di un partito» [*che non è il Pci, e perciò qui non si capisce se il Pci è nostro compagno o se il Pci è confluito in Dp e intende richiamare all'ordine il nostro compagno o se il Pci assume il compito di controllare Dp*] *come se Russo Spena agisse a titolo personale.*

R. di Francesco

Il magistrato autorizza l'intervento della Ps

Ordinato lo sblocco delle merci all'Innocenti

MILANO — Il Pretore della prima sezione Civile Roberto Certo, ha ordinato ieri la cessazione del blocco delle merci in uscita all'Innocenti, autorizzando, in caso di resistenza da parte dei lavoratori, il ricorso alla forza pubblica. L'ordinanza è stata diretta contro 56 membri del Consiglio di Fabbrica della Nuova Innocenti. Il magistrato ha anche deciso di fissare l'inizio del processo contro i «responsabili» del blocco entro sessanta giorni. Il blocco delle merci è ormai in corso dal 9 ottobre scorso, dopo la decisione presa dall'assemblea, per rispondere in questo modo alla mancata attuazione da parte della società del programma di ristrutturazione concordato con i sindacati. Di fronte a questa gravissima decisione, che precede di due giorni l'incontro fissati per giovedì a Roma tra De Tommaso e i sindacati e i rappresentanti degli Enti Locali al ministero dell'Industria, l'avvocato Mario Fezzi, che assieme ai colleghi Venanzi e Mariani difende i lavoratori, ha dichiarato che il Pretore è andato oltre i poteri che la legge gli attribuisce: Certo, infatti, non avrebbe potuto autorizzare l'intervento della polizia. I lavoratori, da parte loro, hanno deciso di proseguire la loro lotta. La Flm provinciale, in un comunicato, ha denunciato l'atteggiamento di De Tommaso e della dire zione che è «stato quello di evitare un confronto costruttivo che permettesse la definitiva soluzione dei problemi», dopo aver affermato di riconfermare le forme di lotta decise dall'assemblea, l'Flm ha ribadito, in vista dell'incontro di giovedì, «la piena disponibilità a dare una rapida e positiva soluzione alla vertenza aperta». Attualmente ancora 1.100 lavoratori non possono rientrare nel ciclo produttivo: 350 sono in cassa integrazione e altri 750 hanno terminato i corsi di riqualificazione.

Per la regione meridionale un lungo elenco di occasioni perse

Questa è la Calabria oggi: dai poli di sviluppo alla disoccupazione

La politica sviluppo industriale per «poli» nel Mezzogiorno è riuscita effettivamente a creare il deserto intorno alle cattedrali, attraverso la distruzione di un tessuto collettivo costituito da aziende piccole, medie e a carattere artiginalae inserite in un mercato di consumo locale. Di conseguenza, la disoccupazione è aumentata nonostante gli investimenti. In Calabria inoltre la politica dei poli di sviluppo non è neppure riuscita a decollare, anche se negli ultimi anni è sempre sembrata sul punto di farlo. Sembrava la volta buona quando, in seguito alla rivolta di Reggio Calabria, col famoso «pacchetto Colombo» si promettevano 7500 posti di lavoro grazie alla costruzione del 5° centro siderurgico a Gioia Tauro, rivelatosi però poi la bolla di sapone che tutti conosciamo. Un'altra «occasione» si perdeva nel settore tessile: i 10 mila posti di lavoro previsti (piani 1 e 2 di avvio di una industria tessile in Calabria) si restringevano a 1500, ma neanche questi lavoratori oggi sono immuni dall'incubo della disoccupazione (sono recenti l'occupazione durata 11 giorni degli uffici della giunta regionale a Catanzaro e la protesta a Roma). Anche la chimica non naviga in acque migliori: Ursini e Rovelli sono i rappresentanti emblematici del sottobosco democristiano venuti alla ribalta delle cronache giudiziarie per la spregiudicatezza con la quale hanno dato l'assalto alle casse dello stato (Ursini è stato scarcerato proprio in questi giorni dal giudice di Reggio Calabria) così la Liquichimica di Saline Joniche non è ancora partita e la Sir di Lamezia Terme aspetta sempre di essere completata. Il risultato è che la Calabria è oggi l'anello più debole della già grave crisi che attraversa il Mezzogiorno, con una presenza operaia di appena 20 mila unità, a cui vanno aggiunti i 23 mila forestali, su una popolazione attiva di 600 mila unità: una struttura produttiva paragonabile solo a quelle dei paesi del terzo mondo.

Ma il panorama non è completo: vi sono anche 80 mila giovani diplomatici e laureati che non trovano lavoro. Di questi, 61 mila sono iscritti nelle liste speciali della 285, ma solo per 3510 c'è la possibilità di frequentare i corsi di formazione professionale. Ciò rivela come questa legge già tutta interna alla logica assistenziale non sia neppure servita (come chiaramente si sperava) a sopire le tensioni sociali (e infatti occupazioni e scioperi dei corsisti, con mobilitazione permanente sia nei centri che nei piccoli paesi montani, si ripetono ormai da maggio). Significativa nelle liste speciali la presenza massiccia delle donne, che ribadiscono in tal modo la propria volontà di uscire dal ghetto della casa verso cui la crisi vorrebbe nuovamente spingerle.

Ma la Calabria ha sperimentato anche la politica dell'accordo programmatico a 5 in consiglio regionale, ha sperimentato la retorica della «diversità» di una maggioranza in cui il Pci finalmente dovrebbe essere ascoltato perchè «adesso conta»: mentre in questo sforzo ha finito con il perdere la voce: la Dc è riuscita a mettere alla corda sia il Pci che il sindacato. Il Pci ora organizza assemblee pubbliche a getto continuo e in ognuna minaccia di tornare all'opposizione se non gli sarà consentito di entrare in giunta: ma è fumo negli occhi teso a nascondere il carattere perdente della sua politica. Il sindacato proclama lo sciopero generale e compie uno sforzo notevole per arrivare a Roma con i calabresi «consapevoli» che si va ad un «confronto serrato, sereno, serio» senza tuttavia creare «problemi di instabilità» al governo.

La Calabria invece ha bisogno, per uscire dalla cirisi di una linea offensiva che punti allo scontro e all'opposizione alla ricomposizione politica e sociale fra occupati e disoccupati, tra classe operaia, braccianti e «strati emergenti» in un fronte di classe. L'unica prospettiva valida è di una grossa battaglia che ponga la questione del Mezzogiorno al centro dell'offensiva operaia per l'occupazione e lo sviluppo.

Elsa Scarfone

A Roma si è discusso dei problemi del settore

In assemblea la Lega Cooperative

ROMA - Si è svolta, nei giorni 28 e 29 ottobre, presso la sala dei Basevi della Lega nazionale delle Cooperative, l'assemblea nazionale del Coordinamento Cooperatori della Nuova Sinistra sulla situazione della Lega e del movimento e per la definizione delle linee di lavoro, anche in vista dei prossimi congressi delle Associazioni di settore.

La relazione del compagno Mario Cocco, dopo aver espresso una valutazione sullo stato attuale di difficoltà della Lega (a seguito delle vicende giudiziarie e del sequestro su istanza della Duina nel quadro dell'attacco di precise forze politiche ed economiche nei confronti della Lega) individuava alcuni spazi di iniziativa, in questa fase di crisi della linea riformista, per riaprire il dibattito sul ruolo della cooperazione e per costruire concretamente primi elementi di linea alternativa. Alla base di questa linea si accentua l'autonomia del movimento, e il potenziale carattere di massa e di lotta della cooperazione per una organizzazione del lavoro e il soddisfacimento dei bisogni popolari. Il dibattito, articolato in commissione di lavoro (Produzione e lavoro, agricoltura, consumo e cultura-turismo) e coordinato dai compagni Molinari, Venturi, Polidori e Pace, ha messo a confronto varie esperienze, individuando gli elementi per costruire una progettazione intercooperative e intersettoriale. I materiali del dibattito saranno pubblicati sul n. 2 del bollettino «Cooperazione e Lotta di classe». Nei prossimi mesi si andrà a un consolidamento dei coordinamenti regionali, alla costruzione di redazioni locali del bollettino e si svolgeranno le riunioni nazionali di settore in rapporto alle scadenze dei congressi nazionali delle associazioni.

A conclusione di questa fase è prevista un'assemblea nazionale sul ruolo della cooperazione, da organizzare come seminario residenziale.

LIQUICHIMICA
Le banche hanno trovato l'accordo sulla moratoria

ROMA - Le banche e gli istituti creditori della Liquichimica hanno firmato ieri l'accordo per la concessione di una moratoria alla società del gruppo Ursini e metteranno a disposizione i 30 miliardi di lire necessari all'avviamento della società «Agesco» che si occuperà della fornitura di materie prime e della commercializzazione dei prodotti della Liquichimica. Lo ha fatto sapere ieri il presidente della Bastogi impegnata anch'essa in questa opera di risanamento. Si tratta adesso di vedere nel concreto se le cose marceranno o se si porranno altri bastoni fra le ruote come più di una volta è successo nella storia della Liquichimica: banche, Ursini, governo, Democrazia cristiana: tutti ci hanno giocato a piacere mettendo in continuo repentaglio migliaia di posti di lavoro.

Ieri numerosi dipendenti della Liquichimica si sono recati a Roma insieme ai lavoratori della Calabria, perchè nel pomeriggio era previsto un incontro col ministro dell'industria Donat Cattin per verificare la situazione del gruppo e in particolare chiedere una soluzione «concreta e credibile» per gli stabilimenti di Tito e Ferrandina in Basilicata esclusi dal piano di risanamento.

MARGHERA
Respinti i licenziamenti dal CdF della Filatura Veneta

VENEZIA— I cinquantanove dipendenti della Filatura veneta di Porto Marghera sono stati licenziati in seguito alla messa in liquidazione dell'azienda. Lo ha reso noto, ieri, il Consiglio di fabbrica della Filatura- i cui dipendenti sono stati messi in cassa integrazione per oltre dieci mesi- che in un comunicato, respinge i licenziamenti poichè «non si tratta di un'azienda in dissenso finanziario, ma del fatto che questa non intende entrare nel merito di una verifica delle possibilità produttive esistenti per continuare l'attività» il Cdf ha ribadito, di fronte alledecisioni dell'azienda, che è invece possibile garantire la piena occupazione «mediante una adeguata ristrutturazione controllata dai lavoratori o mediante una riconversione verso nuove attività e altri settori utilizzando gli strumenti previsti dalla legge di riconversione industriale».

TORINO
Cortei interni alla Spa-Stura

TORINO - Due ore di sciopero per turno e corteo interno alla Spa Stura; nel corteo della mattinata la partecipazione è stata massiccia con una adesione allo sciopero che è stata dell'80%. Il corteo ha raggiunto la direzione, dove si è fatta sentire la voce dei compagni che hanno attuato questa forma di lotta in risposta alla manovra dell'azienda che ha licenziato 3 compagni per assenteismo. Visto che a livello di trattativa, la Fiat non è riuscita a far passare la sua linea dei trasferimenti, in questo momento da una parte tenta di incentivare monetariamente i singoli operai per mandarli in altre sezioni dall'altro usa il metodo dello «sfoltimento con licenziamento dei compagni più combattivi. La risposta dei lavoratori, non si è fatta attendere il che indica anche un livello di disponibilità alla lotta abbastanza alto da far ben pensare per il futuro.

MILANO
Fermo ieri per due ore tutto il settore siderurgico

MILANO - Oltre ventimila lavoratori siderurgici di Milano e provincia hanno scioperato ieri per due ore a sostegno del piano nazionale di settore. L'azione sindacale, collegata allo sciopero della Calabria, ha interessato, tra l'altro i lavoratori della Radaelli, della Breda Siderurgica, e degli stabilimenti del gruppo Falck di Sesto San Giovanni. Davanti alla Falck si è svolta una manifestazione nel corso della quale hanno parlato Conte, della Flm, e un operaio di Taranto.

Viaggio nell'assistenza psichiatrica dopo la riforma

Un piccolo manicomio dentro all'ospedale

TORINO— Al fondo del corridoio la luce entra da uno dei vetri antiproiettile installati dalla Regione al momento di inaugurare la 180; la nuova legge psichiatrica; quel vetro rotto, opera di una vecchina che l'ha spaccato con una bottiglia di birra. *«Per lo meno non si è fatta male*-commenta amaramente una dottoressa- *In manicomio i vetri venivano rotti, col risultato che i matti si tagliavano»* Sul campanello della porta che delimita il confine tra la normalità e la pazzia sta scritto «Reparto psichiatrico»: alle Molinette l'ospedale sta vincendo le sue piccole, ma sostanziali battaglie. *«Forsé a chi non c'è stato può sembrare banale, ma la parola «reparto» già è il segno dell'ospedalizzazione della «pazzia»* commentava qualche giorno prima un'assistente sociale. Il servizio diagnosi e cura delle Molinette è nuovo e asettico, come tutto ciò che circonda la medicina; c'è un refettorio con la televisione, nessuna nota di colore. Dei quindici posti letto predisposti, al momento, pochi sono occupati, il pronto soccorso psichiatrico situato al piano di sotto funziona da «filtro» per le richieste: *«I momenti di maggior afflusso sono il tardo pomeriggio e la notte. Ovviamente, quando il ricovero, è indispensabile, mandiamo negli ospedali più vicini al luogo di abitazione»* Dal 17 luglio al 30 settembre al pronto soccorso si sono presentate 670 persone; di questo il 37,3% per una consulenza, il 33,3% è stato ricoverato in «trattamento sanitario obbligatorio» come prescrive la nuova legge, e il 29,4% è stato ricoverato volontariamente. Chi sono gli attuali degenti del «reparto psichiatrico»? Un giovane in servizio di leva, un paio di ragazzi emigrati dalla Sardegna, una giovane donna dimessa dal manicomio, un vecchietto canuto e tranquillo. *«In generale noi abbiamo riscontrato*-l'analisi è dell'equipe di zona Aurora- *che la stragrande maggioranza delle richieste arriva dalle fsce sottoproletarie. Noi siamo in un quartiere con queste caratteristiche, ma gli stessi dati vengono confermati in zone, come la Crocetta, con una popolazione di tipo borghese».* Nel pomeriggio arrivano altre richieste: *«Uno dei primari di Collegno [vecchio ospedale psichiatrico] ha mandato qui un cerebropatico, privo della vista, dell'udito, e del linguaggio. L'ha potuto fare considerandolo volontario e potenzialmente renitente alle cure. L'abbiamo rimandato a Collegno con una lettera per il medico. Questo è esattamente il modo per boicottare quel poco che nella legge parla di territorio, poichè in questo modo i servizi negli ospedali non potranno mai esaurirsi».* Il vecchietto approfitta dell'entrata del carrello delle vivande e se ne va; nessuno gli corre dietro, tornerà qualche ora dopo accompagnato dai vigili che l'hanno incontrato scalzo. Ci sono molti fatti, atteggiamenti, situazioni che colpiscono chi non è mai entrato in un'istituzione manicomiale od è abituato a lavorarci. La giovane donna arriva puntuale a prendersi le medicine da sola e il personale sembra contento di essere scaricato dal dovere di imporgliele.

Alcuni dei ricoverati girano in pigiama, eppure non c'è motivo, nessuno di loro è obbligato a letto: «La spiegazione più semplice è che non possiedono vestiti, sono anni che nessuno dei parenti si fa vivo a portarglieli. Parlo ovviamente di chi arriva dal manicomio..» Anche i gesti, i comportamenti assumono qui un segno particolare; c'è una condizione di estremo imbarazzo, forse di timore, di fronte alla pazzia, basta uno squardo più insistente del solito. *«È il problema della violenza delle reazioni, che spaventa la gente?* -si chiedeva un operatore del territorio a propostito delle risposte che vengono date- *Considera come sia strano tutto qusto. Nella vita quotidiana chi di noi non è successo di assistere, o ascoltare attraverso i muri di comunicazione, a litigi, scenate familiari.*

Talvolta anche molto aggressive. Eppure tutto questo è tollerato. Il meccanismo della «pericolosità» scatta quando si passa attraverso un'istituzione manicomiale». Uno dei giovani viene a chiacchierare; *«Sono sardo, vivo a Torino con mio fratello che lavora alla Fiat. Io faccio il cuoco, mi piacciono soprattutto le pastasciutte»* Parlare vuol dire entrare in rapporto: *«Non è possibile stabilire, una terapia valida senza avere un rapporto stabile, continuativo con chi viene a chiedere aiuto»* diranno infermieri e medici del Maria Vittoria. Gli infermieri di turno alle Molinette, non si conoscono neanche tra loro: *«Alcuni di noi arrivano dalle accettazioni dei vecchi ospedali psichiatrici. Un paio di mesi fa ci hanno mandato fuori, nei servizi si zona da cui turniamo sugli ospedali».* Dunque nessuna esperienza di lavoro nel territorio? *«Io soltanto lavoro da anni nell'equipe di Vanchiglia*-interviene una donna-*e mi trovo meglio là. Già il solo fatto di non conoscere gli altri compagni di lavoro. da l'impressione di riuscire a fare molto meno. Lo spezzettamento del lavoro causato dal dover coprire i turni in ospedale rallenta ed ostacola le cose messe in piedi da Vanchiglia, ci impedisce di seguire bene i vari casi, come invece eravamo abiutuati a fare».*

Daria Lucca

Dalla prima pagina

Scioperi

le «Umberto I» e in molti altri ospedali ci sono state assemblee. Anche in **Valle d'Aosta** i dipendenti dell'ospedale regionale, il più grosso della valle, sono scesi in lotta per rivendicare, oltre agli obiettivi salariali, «una programmazione del settore e una maggiore qualificazione del personale». Continua in **Sicilia** lo sciopero ad oltranza dei precari dei policlinici, così anche in altre regioni meridionali dove ieri hanno scioperato gli adrenti ai sindacati autonomi Cisas e Cisal (Bari, Roma, Brindisi...). A Trieste dalle sei di ieri mattina è in sciopero il personale aderente alla Flo: su questo rimandiamo ad un articolo a pag. 2.

Andreotti

dalieri. Ieri pomeriggio alle 16 è iniziato il dibattito; poche e generiche le dichiarazioni rilasciate alla stampa dai rappresentanti dei partiti, alcuni dubbiosi, altri critici (il Pci e il Psi) soddisfatti solo i democristiani.

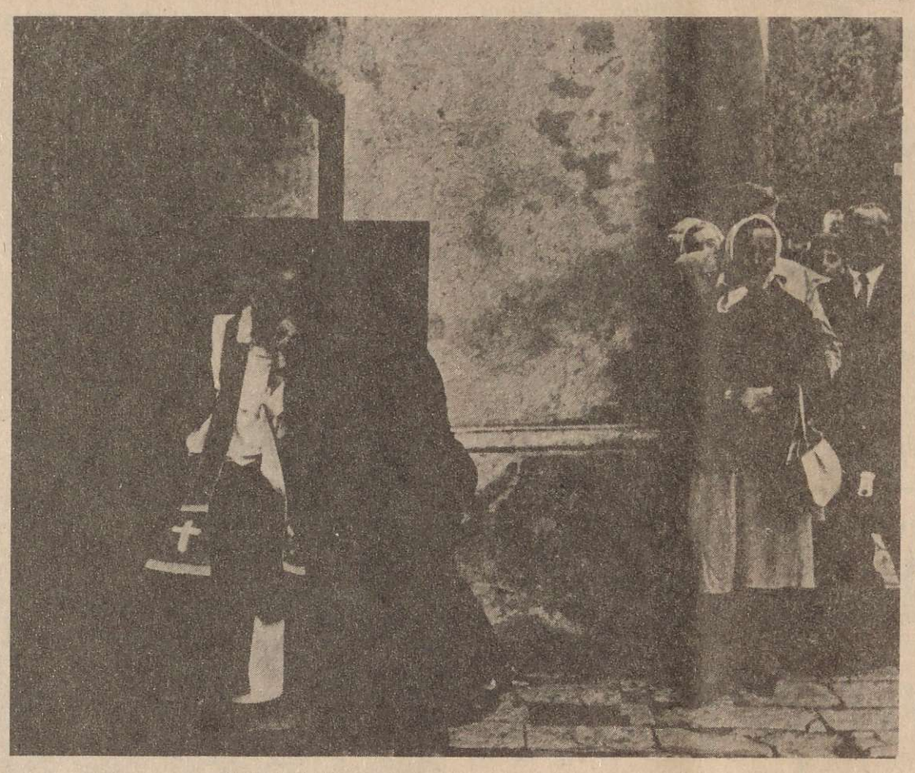
Più interessante invece quello che si muove sul piano dei sindacati. Le confederazioni registrano il colpo, anche se sembrano per ora non aver abbandonato la consueta prudenza nei riguardi del governo e del quadro politico. Sul discorso la segreteria Cgil Cisl Uil ha espresso immediatamente un giudizio negativo, in una riunione di due ore, presieduta da Lama, Benvenuto e Carniti. Lunedì prossimo la segreteria si riunirà nuovamente per esaminare complessivamente la situazione dei contratti del pubblico impeigo; per martedì è convocato il direttivo unitario, che dovrà decidere le modalità e le scadenze di lotta. A questo proposito la segreteria ha espresso l'opinione che sarebbe meglio far scioperare prima da soli gli ospedalieri, poi tutto il pubblico impiego, successivamente! In ogni caso la risposta di lotta dovrebbe essere attuata, prima del 16 novembre. La segreteria federale insiste sulle risoluzioni unitarie per tutti i pubblici dipendenti in ordine al salario, sulla trimestralità della contingenza, sulla legge quadro, sulla definizione rapida di tutti i contratti in sospeso (statali, scuola, ecc).

Giovannini ha confermato che «*la posizione sindacale è quella di definire con certezza i costi complessivi relativi al nuovo ciclo contrattuale 79-'81, che devono essere omogenei a quelli delle categorie industriali*», ribadendo la richiesta della trimestralità. La chiusura dei vecchi contratti «a condizione che venga rispettato l'accordo del 20 ottobre e vengano chiuse le operazioni di aggiustamento per Enti Locali, statali, insegnanti e vigili del fuoco».

Un gran fermento di richieste e precisazioni, tutte dello stesso tenore, si registra anche nei vari sindacati di categoria, che sembrano indirizzati a soprassedere su eventuali iniziative specifiche e a rimandare tutto alle decisioni del direttivo unitario per uno sciopero generale del pubblico impiego.

I sindacati sembrano stretti in una morsa, fra la durezza ribadita ieri mattina dal governo, le persistenti mobilitazioni degli ospedalieri, i fermenti delle altre categorie. Ribadiscono quindi le loro posizioni, e sembrano d'altra parte temere che una mobilitazione più generale sfugga al loro controllo e riproduca quello che è avvenuto per gli ospedalieri con lo sciopero della Flo.

INCHIESTA



Confessioni di massa durante i pellegrinaggi al monastero di Czestochowa (Polonia). A destra. In attesa del nuovo papa sul sagrato di S. Pietro a Roma.

Wojtyla, un Papa diverso

Cercare di parlare di Wojtyla è questione del tutto diversa dall'analogo tentativo per Papa Luciani. Non solo perchè non abbiamo a disposizione testimonianze dirette e gli usuali criteri di interpretazione utili per capire un altro Papato «italiano» ma anche perchè ci si trova di fronte non, come prima, alle tradizionali tappe di una carriera ecclesiastica nella più clericale tra le regioni italiane ma a una vicenda personale profondamente legata ad avvenimenti e a problemi culturali e ideali che sono al centro della storia di questo dopoguerra. Inoltre la figura di Wojtyla e la novità politica della scelta (per cui era interesse di tutti sapere qualcosa di utile) hanno fatto in modo che una parte della stampa abbia detto qualcosa di interessante e forse di genuino non limitandosi ai piccoli particolari o al noioso e sospetto trionfalismo. Ne emerge una personalità a tutto tondo che non era conosciuta dall'opinione pubblica italiana e internazionale ma che già da alcuni anni era tra i vescovi più in vista, che aveva legami con ambienti diversi nella Chiesa, che ha viaggiato ripetutamente in tutto il mondo in occasione di Congressi e per visitare l'emigrazione polacca all'estero. Wojtyla, benchè polacco, era uomo molto più presente nella Curia romana di Luciani. Veniva a Roma ogni due o tre mesi per partecipare a diversi organismi di cui faceva parte e a Roma aveva studiato filosofia da giovane prete. Aveva seguito da vescovo il Concilio intervenendo più volte quando non era Cardinale a nome dei settanta vescovi polacchi e ha partecipato negli ultimi anni ai Sinodi dei Vescovi (organismo con potere consultivo) tenendo la relazione generale introduttiva nel '74 sui «principi teologici dell'evangelizzazione» ed essendo poi il più votato dai Vescovi stessi nell'elezione della Segreteria permanente. Insomma Wojtyla era al massimo livello di gradimento tra i suoi colleghi e ciò al di fuori della influenza della Curia nei cui confronti un atteggiamento di diffidenza è diffuso anche tra i Vescovi. Questi fatti hanno un rilevante interesse politico: nella scelta la personalità di Wojtyla il vasto apprezzamento personale nei suoi confronti sembrano aver giocato un ruolo molto maggiore che non la sua nazionalità ed il tipo di Chiesa da cui proviene con le implicazioni evidenti sul piano dei rapporti internazionali. È del resto eloquente anche la rapidità con cui in Conclave, stante l'impasse sugli italiani e avendo deciso di passare a uno straniero, si sia rapidamente trovato l'accordo sul suo nome.

La biografia

Da quanto si è riusciti a sapere della biografia emergono delle caratteristiche inconsuete per un uomo di Chiesa destinato ad alte responsabilità. L'ingresso tardivo in seminario e gli studi seguiti clandestinamente presso il Palazzo arcivescovile di Cracovia in tempo di guerra, il lavoro da operaio per un certo periodo, la partecipazione a una organizzazione clandestina antifascista durante l'occupazione tedesca (ma in Polonia in quel periodo era una cosa veramente di tutti), la passione per il teatro e per lo sport, la conoscenza di tutte le principali lingue, la pubblicazione di non brutte poesie di stile non ecclesiastico sono fatti che sono al di fuori del normale iter e danno il senso di una vicenda personale insolitamente ricca e che è tale in partenza da attirargli simpatia da parte di chi è abituato a vedere un distacco enorme tra la vita dei Vescovi e dei preti e i problemi, le azioni, la sensibilità la vita quotidiana di ognuno di noi, credente o non credente. Dopo gli studi di filosofia e di teologia Wojtyla ha fatto a lungo il professore di seminario e ha mantenuto anche successivamente rapporti stretti con gli intellettuali aprendo loro le pubblicazioni vicine alla Chiesa se essi erano nella impossibilità di avere strumenti di espressione. A quanto pare egli emerge come uno studioso particolarmente di teologia morale in un'ottica filosofica, autore di un alto numero di saggi e invitato anche recentemente in Italia a Convegni internazionali di filosofia per tenervi delle relazioni. Difficile ricostruire il suo orientamento nella ricerca scientifica anche se la sua formazione è tradizionale, tomista ma i suoi interessi si sono completati nello studio delle principali correnti del pensiero moderno (in particolare della fenomenologia) ed è ovviamente buon conoscitore del marxismo.

Le sue posizioni

Divenuto in tempi rapidi Vicario di Cracovia, Arcivescovo e Cardinale queste sue massime responsabilità hanno coinciso con una partecipazione intensa a tutte le scadenze della Chiesa universale (Concilio e Sinodi). Sono una ventina i suoi interventi significativi. Abbiamo letto i punti centrali dei tre interventi principali e bisogna riconoscere che le posizioni prese erano tutte di netto contrasto con i Vescovi conservatori. Sulla Chiesa chiedeva che ci si occupasse prima del complesso dei credenti (popolo di Dio) poi della gerarchia; il rapporto della Chiesa con quanto ad essa esterno deve essere preceduto dal dialogo all'interno; infine «la Chiesa deve presentarsi al mondo (cioè ai non credenti, agli uomini in ricerca) non come docente chiedendo solo obbedienza e parlando autoritariamente ma deve cercare con il mondo, come il mondo può trovare la verità». Sono affermazioni significative soprattutto perchè la prassi di solito è ben diversa.

Ma qual'è il rapporto tra le parole di Roma e i fatti di Cracovia? Wojtyla viene presentato da più parti come l'uomo che sollecita la Chiesa polacca (che è sostanzialmente all'opposizione del potere economico e politico) a un nuovo rapporto con gli operai e gli esponenti della cultura e che è impegnato fortemente nello stabilire buoni rapporti con i protestanti e gli ortodossi e

nel dare un ruolo particolare al contributo dei credenti laici limitando quello del clero. Sarebbe quindi protagonista della trasformazione in corso nella Chiesa polacca che partendo da posizioni tradizionaliste starebbe facendo uno sforzo enorme per adeguarsi alle indicazioni di collegialità, rispetto della libertà religiosa e di coscienza, pluralità e diversità interne alla Chiesa che sono state alla base del Concilio. I punti sui quali Wojtyla si è invece dimostrato molto fermo e molto ortodosso riguardano l'aborto, il divorzio, il controllo delle nascite però senza le posizioni oltranziste che conosciamo nella maggior parte dei Vescovi italiani.

Wojtyla dimostra poi nei suoi scritti e a quanto si sa nei suoi comportamenti un forte senso della Chiesa, della sua unità delle sue liturgie e non ha esperienza diretta della crisi del clero che si vive da noi e che è anche crisi di identità della Chiesa; non ha alcuna esperienza del dissenso cattolico nè delle comunità di base e la sua ottica ecclesiale probabilmente non è tale da permettergli di capire le radici di un fenomeno che in Italia ed in altri paesi ha significato non poco negli ultimi anni e che è il sintomo di una carenza di egemonia in campo politico e culturale da parte della Chiesa.

I diritti dell'uomo

Al di là dell'ambito più strettamente ecclesiale il ruolo di Wojtyla pare essere stato quello di un uomo che si è impegnato insolitamente sui dirittti dell'uomo nella loro accezione non restrittiva e a avviare col regime comunista quella linea di scontro-compromesso che ha modificato quella precedente in cui lo scontro prevaleva e che probabilmente aveva alla base, in una parte della Chiesa polacca, la speranza che si potesse tornare indietro nella storia fino a mettere in discussione lo stesso regime. I diritti dell'uomo per Wojtyla comprendono il «diritto alla vita, al nutrimento legato al primo e per il quale i governi devono intervenire, i diritti socioeconomici, i diritti politici e culturali ed infine il diritto allla libertà religiosa». Il problema dei diritti dell'uomo sembra essere stata una costante negli interventi di Wojtyla che ritiene la loro difesa uno dei compiti della predicazione del Vangelo. Strettamente legato al concetto in negativo «libertà da» ed a quello in positivo «libertà di» sta il problema della libertà religiosa; Wojtyla dice «lo slogan che la religione è un fatto privato intimo del cittadino è una scappatoia intellettuale che confina la religione a un fatto puramente esteriore; è un attentato alla sua libertà». I diritti della Chiesa nella sua dimensione di organizzazione collettiva vengono continuamente rivendicati e lo stesso rapporto tra cristiani e marxisti che non è possibile dal punto di vista teorico (in quanto il marxismo è ateismo) è possibile concretamente «solo e proprio salvaguardando i dirittti dell'essere umano». È evidente l'impattto politico di questo approccio. Dopo gli scioperi nei cantieri di Stettino e di Danzica nel dicembre del '70 che portarono alla caduta di Gomulka Wojtyla si schierò con i lavoratori (ma era difficile fare diversamente) e nel febbraio del '71 i Vescovi firmavano un messaggio in cui si diceva «Siamo stati testimoni di arroganza e di insensibilità a qualsiasi libertà di pensiero, a qualsiasi postulato anche il più giusto, a qualsiasi richiesta». Wojtyla nel '76 aprirà le chiese agli scioperi della fame dopo le proteste di Radom e di Ursus per l'aumento dei prezzi ed è collegato con il Comitato di difesa degli operai imprigionati che diventa un momento di coagulo dell'opposizione operaia e studentesca.

Chiesa e Stato

È con Gierek e con Wojtyla all'interno e con la Ostpolitik di Brandt all'esterno che inizia una fase diversa nei rapporti tra Stato e Chiesa: un rapporto fondato sul confronto, su una concorrenza dialogante in cui da parte della chiesa si riconosce «di non voler creare un'opposizione politica nè mobilitare le forze sociali per combattere il sistema stabilito nella Costituzione» (accordo del '71). Il Vaticano accetta il confine Oder-Neisse e nomina i Vescovi delle diocesi di questo confine; d'altronde l'Episcopato polacco ottiene di non essere più scavalcato dal Vaticano nelle trattative col Governo. Si arriva infine al momento conclusivo di un rapporto che comunque resta difficile, quello dell'udienza di Paolo VI a Gierek il 1 dicembre '77 che è forse la più importante tra quelle concesse dal Papa ai leaders comunisti. Paolo VI parla «di riconoscimento della missione della Chiesa» ma anche del «lavoro in nome dell'unità dei polacchi nell'opera di edificazione della Repubblica Popolare Polacca». Parole impegnative ed esplicite anche per chi non conosce il linguaggio diplomatico e curiale. Wojtyla sembra essere l'uomo che esprime meglio l'aggiustamento di linea, cioè non più lo scontro frontale o la speranza di un ritorno all'indietro ma il tentativo di una egemonia sociale e culturale fondata su una nuova attenzione agli operai in una Chiesa da sempre molto rurale ed agli intellettuali con le due riviste di Cracovia (Znak e Tygodnik Powsrechny) vicine al Cardinale. Vescovo di frontiera ma anche di dialogo, legato alla gente ma senza voler diventare capo politico, pronto però a gestire lo scontro non solo sui diritti umani ma soprattutto come nel documento dello scorso settembre, quando ci sia da rifiutare la propaganda dell'ateismo nelle scuola e da rivendicare la libertà della Chiesa, il suo accesso alla radio e alla televisione oppure come nel maggio l'uso della piazza principale di Cracovia per la processione del Corpus Domini che era stata negata. Gli osservatori delle cose polacche hanno negato un contrasto tra Wojtyla e Wyszynsky, ma quest'ultimo è soprattutto uomo di frontiera e già la nomina a Cardinale di Wojtyla fu interpretata a suo tempo come un contrappeso all'intransigenza del Cardinale Primate. In effetti l'orientamento dei Vescovi polacchi può destare più di una sorpresa. R. Orfei cita un loro recente documento non destinato alla pubblicazione che merita una citazione. Vi si affrontava in modo ampio il problema del socialismo e del comunismo. Vi si osservava che per quanto riguarda l'Europa il vero problema è l'euroclericalismo inteso in modo ampio, da comprendervi in qualche misura l'eurocomunismo. Quest'ultimo era visto nei limiti provinciali di un'esperienza, peraltro separata, italiana e francese e che aveva senso solo con un obiettivo accostamento alla socialdemocrazia. In generale l'Europa era vista in prospettiva come attraversata da due spinte materialistiche, quella del capitalismo e quella del socialismo ambedue orientate ad un «terrenismo» spinto prive cioè di dimensioni spirituale.

Una posizione originale, per certi versi sorprendente, che sembra indicare una equidistanza che poi in Polonia è praticata nei fatti anche per le circostanze esterne.

La Chiesa in Polonia

Per capire meglio Wojtyla bisognerebbe fare la storia degli ultimi decenni. Nel 1863 l'insurrezione contro Mosca (la Polonia era una provincia dell'impero russo) fu appoggiata da una parte del basso clero e dai religiosi che si unirono ai movimenti rivoluzionari di sinistra. 400 preti furono deportati in Siberia, 114 conventi su 197 furono chiusi. Da Mosca si tentò la russificazione nella chiesa e nella scuola. La religione cattolica nella coscienza popolare si identificò sempre di più col sentimento nazionale polacco. Durante l'ultima guerra la Polonia fu il paese più martoriato. Morirono sei milioni di persone (un polacco su quattro circa). La Chiesa combattè duramente contro il nazismo. Metà del clero polacco è stato sterminato a Dachau; lo scontro è ripreso contro i comunisti che pur essendo una minoranza prevalsero stante la situazione internazionale. La dimensione patriottica del cattolicesimo polacco spiega in parte il suo tradizionalismo, il culto alla Madonna (sono decine di migliaia i partecipanti all'annuale pellegrinaggio da Varsavia alla Madonna nera di Czestochowa. I km sono 250). *Attualmente la crescita della Chiesa* in Polonia si esprime in più di 50 quotidiani e periodici, diciassette case editrici, l'Università cattolica di Lublino, 20.000 sacerdoti, 13.000 chiese, 5.000 seminaristi con una crescita continua.

Gli interrogativi aperti

Tutto è aperto con questo Papa a partire dal modo di gestire le responsabilità enormi che gli spettano personalmente in questa struttura della Chiesa. Sulla base delle sue idee e dei suoi comportamenti da Vescovo oltre che dei primi discorsi d Papa si può fare l'ipotesi di un impegno alla collegialità ed al decentramento nella gestione della Chiesa, di un freno nei confronti della Curia, ma di una forte difesa della Chiesa come struttura organizzata e di un rilancio basato sul tentativo di un'egemonia fondata su una proposta fortemente di fede che cresce a confronto con la debolezza delle altre risposte totalizzanti all'uomo in crisi in questa fase di transizione. Questo impegno dovrebbe andare in parallelo con una posizione non condiscentente sui problemi morali (controllo delle nascite, aborto), esigente all'interno verso il clero (celibato) e in partenza non particolarmente bendisposto nei confronti di chi nella Chiesa contesta.

Restano le domande sul rapporto tra teoria e prassi e quindi sulle scelte più «politiche». Le attese per quanto riguarda la sua volontà e la sua capacità di strappare la religione cattolica all'abbraccio stretto con il capitalismo e con l'Occidente sono parecchie. Una posizione intransigente a difesa dei diritttti dell'uomo potrebbe avere conseguenze di grande importanza per esempio in America Latina. È in gioco il salto di qualità verso l'universalizzazione della Chiesa e per quanto ci riguarda una maggiore liberazione della politica italiana dai veti, dagli interventi scorrettti dall'uso indebito di uomini e di correnti. La rottura di questi schemi sono grandemente facilitati da un Papa diverso.

Ora i giochi sono riaperti. Wojtyla si presenta comunque sulla scena mondiale come uno dei primi protagonisti dei due decenni che chiuderanno il secolo.

Vittorio Bellavite

Di chi il Qdl

Sottoscrizione al 31 Ott. 1978

Raccolte al centro attività sociale di Inzago	17.
Compagni del Psi di Cassano d'Adda (Mi)	4.
«Banda di Shangay» Ilra Pramolino	
Cernusco S/N	20.
Gigi Bonini (Mi)	10.
Anna (Mi)	10.
Data Management (Mi)	32.
Tiziano di Gaggiano	10.
Emilio di Gaggiano	10.
Rosanna del Comune di Milano	1.
Varra (Na)	3.
Filcams (Na)	30.
Assicuratori Cgil (Na)	13.
Liliana (Na)	1.
Alcuni componenti dell'Ufficio Legale (Na): Rufolo, Cardillo, Porzio	20.
Federbraccianti (Na)	30.
Filtea Cgil (Na)	20.
Ufficio Sindacale Cgil (Na):	
Pappacoda	3.
Santacroce	3.
Cerulli	5.
Corretto	3.
Pappalardo	5.
De Vivo	2.
Bennato	5.
Uilsp (Na)	10.
Fnle Cgil (Na)	30.
Tiziana e Renzo (Mi)	50.
Mauro e compagni (Mi)	5.
Compagni di Medicina (Mi)	16.
Cellula Bancari Dp (Mi)	5.
CCP	
Bruno Statuti Cassino	10.
Tot. Cont.	**374.**
Tot. Ccp	**10.**
Tot. Gior.	**384.**
Tot. Prec.	**29.738.**
Tot. Comp.	**30.122.**

Agenda

SAVONA

I compagni di Dp della Mc Savona comunicano che il Mo mento di Cooperazione Educa di Savona organizza un corso insegnanti ed operatori scola analisi dell'immagine (dal fum al film). I corsi si svolgeranno 24/10 al 21/11 nei giorni di m tedì e venerdì alle 16 presso il colo culturale «Calamandrei» di Pia.

È presente anche a Savona comitato delle donne per l'inf mazione e il controllo della leg sull'aborto. Le compagne si riu scono tutti i martedì alle 21 pre il centro di Medicina della don Inoltre il centro aperto il lunedì venerdì dalle 17.30 alle 19 a tu le donne. «Centro di medicina d donna» Via Briganti 5/R.

A Torino da Venerdì 3 a mercol 8 novembre al Cinema Italia Nizza 138, Franca Rame in «Tu casa, letto e chiesa»
di Franca Rame e Dario Fo
Ingresso lire 2.000
Feriali ore 21 - Domenica ore
Lunedì riposo
Prevendita biglietti presso:
Libreria Campus, Piazza Carlo F lice
Cabaret Voltaire via Cavour 7
per informazioni telefonare 516046

APPELLO DEI COMPAGNI BOLZANO

Abbiamo assoluto bisogno impianti voce per montare su a mobili per fare comizi. Faccia appello ai compagni delle fed zioni perchè accolgano sollec mente questa richiesta. Per in mazioni telefonare a Trento 061/983626.

Anno 5° numero 237 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — *Redazione e Amministrazione*: via Ruggero Bonghi 4, 201 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06) 486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in a bonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11. 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipe denza 11/B. Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel. (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1.20 (1.10 Canton Tici